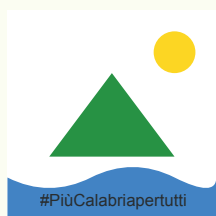


LAMIEZIA **enon solo**

*Vincenza Vilella
dialoga con*

**Barbara
AIELLO**

lamiezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n. 136 agosto - settembre 2026



PREMIO NAZIONALE DI POESIA DIALETTALE

Testimoni del Vernacolo

dedicato a Santo Sesto

perché ha custodito, parola per parola,

l'anima del dialetto calabrese, restituendola alle generazioni future

come patrimonio vivo e prezioso



2^ EDIZIONE 2026 - SCADENZA: 31 DICEMBRE 2026

Finalità

Il Premio Nazionale di poesia "Testimoni del vernacolo", promosso dalle Associazioni culturali #piùcalabriapertutti, e "Altrove" mira anche a valorizzare il dialetto.

Regolamento

1) Il Premio è aperto a tutti i cittadini italiani, anche residenti all'estero. Le opere ammesse dovranno essere inedite, in uno dei Dialetti d'Italia, con traduzione in italiano e indicazione del dialetto di provenienza. Ogni autore può partecipare con un massimo di due poesie inedite a tema libero.

2) Il Premio si articola in due Sezioni:

- **Sezione A:** Riservata agli italiani dai 15 anni in su
- **Sezione B:** riservata ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni, previa liberatoria dei genitori: Poesia inedita a tema libero, in uno dei Dialetti d'Italia, con traduzione in italiano e indicazione del dialetto di provenienza. Ogni autore può partecipare con una sola poesia. Sono ammesse opere individuali, in coppia o in gruppo (es. classi scolastiche, gruppi di amici, associazioni).

L'Autore si impegna a garantire che l'opera presentata è frutto della sua creatività personale e che rispetta tutti i requisiti del regolamento del Bando. In caso contrario l'opera sarà esclusa dal Concorso. Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per eventuali plagii. Le opere pervenute non saranno restituite.

3) Trattamento dei dati personali.

I dati personali forniti dai partecipanti saranno trattati nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR) e della normativa italiana vigente in materia di protezione dei dati personali. I dati saranno utilizzati esclusivamente per le finalità del concorso, tra cui la gestione delle iscrizioni, la valutazione delle opere, la comunicazione dei risultati e la premiazione. I dati non saranno diffusi né comunicati a terzi senza il consenso esplicito del partecipante, salvo ove richiesto dalla legge. I partecipanti potranno esercitare i diritti previsti dal GDPR.

4) Diritti e responsabilità

La partecipazione al Premio implica la totale accettazione del regolamento e la mancata osservanza comporterà l'immediata esclusione del trasgressore. Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicare, in toto o in parte, le proprie opere sulle pagine Facebook degli Enti e delle associazioni promotrici e in una eventuale antologia o raccolta in formato digitale o cartaceo senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti, ad eccezione dei casi suddetti, rimangono comunque di esclusiva proprietà dei singoli Autori.

5) Modalità di partecipazione (con invio solo on line)

Le iscrizioni al Premio avvengono esclusivamente con invio al seguente indirizzo di posta elettronica:

Testimonedelvernacolo.mecete@outlook.it.com

Nel corpo dell'E-mail, ogni partecipante dovrà indicare:

Nome e cognome / Indirizzo di residenza

Numero di telefono / Indirizzo E-mail

Titolo della/e poesia/e inviata/e

Luogo di appartenenza del dialetto utilizzato

Nell'oggetto va indicato: "Concorso "edizione 2026 - [Sezione a cui si intende partecipare] - [Cognome e Nome partecipante/Nome gruppo]".

La mail dovrà contenere due allegati, in formato word o pdf, NON formato immagine, uno con i dati di chi partecipa (vedi punto 5).

Le opere in concorso dovranno pervenire entro e non oltre le ore 00:00 del 31 dicembre 2026. Per l'invio delle opere farà fede l'orario di invio. L'organizzazione non si ritiene responsabile di possibili disguidi nell'invio.

6) Giuria

La giuria, composta da esperti di cultura calabrese, scrittori e poeti valuterà le opere pervenute. Il suo giudizio è insindacabile e inappellabile.

I nomi dei componenti della giuria saranno resi noti durante la cerimonia di premiazione.

7) Comunicazione dei risultati

I risultati del concorso saranno comunicati ai premiati in tempo utile tramite email o telefono e pubblicati sui canali social e non solo. I premiati dovranno ritirare personalmente i premi oppure, in caso di impedimenti di forza maggiore, delegare un familiare o un amico.

8) Premi

Sezione A:

Primo Premio Targa + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Secondo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Terzo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Sezione B:

Primo Premio Targa + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Secondo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Terzo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Le opere prime classificate e quelle ritenute meritevoli saranno pubblicate nel mensile "lameziaenonsolo" in un numero dedicato solo al concorso.

La giuria si riserva di assegnare menzioni speciali a elaborati particolarmente meritevoli.

Data e luogo della premiazione

La cerimonia di premiazione avrà luogo entro il 30 marzo 2027, in data, ora e luogo da definirsi, a Lamezia Terme.

La partecipazione al premio è COMPLETAMENTE GRATUITA, NON SARANNO RICHIESTE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Barbara Irit Aiello



Vincenzo Villella

25 agosto 2026

La d.ssa Barbara Irit Aiello, italo-americana, è la prima donna rabbino in Italia del movimento progressivo. Nata a Pittsburgh, in Pennsylvania, da una famiglia ebrea italiana (suo padre fu un liberatore del campo di concentramento di Buchenwald, in Germania), oggi ha 79 anni. Ordinata Rabbi al Rabbinical Seminary di New York all'età di 51 anni, si è trasferita in Italia a Milano dove ha diretto per due anni la sinagoga *Lev Cadasch*. Poi ha deciso di trasferirsi a Serrastretta nel paese dei suoi genitori, dove, esattamente 20 anni fa, ha fondato l'unica sinagoga attiva in Calabria negli ultimi cinquecento anni, intitolata *Ner Tamid del Sud* (Luce eterna del Sud). Ha fondato anche il *Centro Studi per l'ebraismo in Calabria e in Sicilia*. Ogni anno la sinagoga di Serrastretta ospita decine di famiglie ebraiche statunitensi che vengono a celebrare *Bar Mitzvah* e *Bat Mitzvah*.

Lei è la prima donna rabbino in Italia. Quante ce ne sono nel mondo

Nel mondo ci sono quasi 50.000 rabbini, di cui circa 25% (12.500 sono donne). Sono passati meno di 50 anni da quando la prima donna è stata ordinata rabbino (negli Stati Uniti). Le donne rabbini rappresentano un enorme cambiamento nella tradizione ebraica. Ma tra gli ortodossi non permettono alle donne di essere rab-

bini. Inoltre, non permettono alle donne di sedersi nel santuario accanto ai loro mariti o figli e non permettono alle donne di toccare, portare con sé o leggere il rotolo della Torah. Per questo motivo troviamo rabbini donne tra gli ebrei moderni riformati e pluralisti. Credo che prima o poi gli ortodossi ammetteranno rabbini donne.





Sono la mia gente e adoro fare amicizia con i miei vicini e condividere con loro di tutto, dalle storie ai pomodori. Quando organizziamo eventi in sinagoga, invito vicini e amici a unirsi a noi. I miei vicini di Serrastretta sono aperti e accoglienti.

Qual è stato e qual è il suo rapporto col prete cattolico di Serrastretta

Don Gigi ed io siamo colleghi e amici. Condividiamo la vita spirituale del nostro villaggio da più di 20 anni. Prendiamo a cuore le parole del compianto Papa Giovanni Paolo II, il quale insegnava che noi ebrei siamo i fratelli e le sorelle maggiori dei cristiani. Con questa affermazione il Papa ha aperto le porte della comunicazione tra cattolici ed ebrei. Don Gigi si unisce alla nostra sinagoga per le festività di Chanukkah e Pesach e condividiamo “La festa delle capanne”, che per noi ebrei si chiama Sukkot.

Le in questi anni ha girato in tantissime scuole della Calabria. Come l'accolgono i giovani?

La sinagoga e il centro culturale offrono un programma scolastico appositamente ideato per insegnare agli studenti dagli otto anni in su gli aspetti positivi della religione ebraica. Il programma si

Perché ha deciso di lasciare gli USA e trasferirsi in Calabria?

Le mie radici etniche sono calabresi. Sento un forte legame con la gente laboriosa della Calabria, che è disponibile, cordiale e gentile. Fin dalla mia prima visita nel 1975, sapevo nel mio cuore che un giorno sarei tornata alle mie radici e avrei vissuto in Calabria. Nel 2004 il sogno si è avverato. Per Serrastretta. Non ho scelto Serrastretta. Serrastretta ha scelto me. È il villaggio di mio padre, dei miei nonni e bisnonni, che risale a molte generazioni fa. Mio padre, Antonio Abramo Aiello, combatté con i partigiani durante la Seconda guerra mondiale. Il mio bisnonno Saverio Scalise era un cripto-ebreo, cioè osservava in segreto le tradizioni ebraiche. Si dice che guidasse le preghiere ebraiche e che studiò l'ebraismo a Valle di David a Montreal, in Canada, condividendo il suo sapere con gli ebrei segreti di Serrastretta e di altri villaggi del Reventino.

Come è stato il primo impatto con la popolazione di Serrastretta? Come è stata accolta dalla popolazione?

Gli abitanti di Serrastretta sono calorosi e amichevoli e dimostrano gentilezza in molti modi.







case. Anche alcune parole ebraiche sono spesso usate dalla popolazione locale. Credono siano parole del dialetto calabrese quando in realtà sono antiche parole ebraiche. Ad esempio, “hametz” significa molliche e “bayta” è una forma di “bayit” che in ebraico significa “casa”. Abbiamo trovato testimonianze di comunità ebraiche in tutta la Calabria. Oltre alle tradizioni ebraiche di Serrastretta abbiamo accertato una presenza ebraica a Tiriolo, Decollatura, Palmi, Gioia Tauro, Reggio Calabria, Zangarona, Bova Marina, Catanzaro, Cosenza - in totale abbiamo individuato 209 comunità ebraiche in tutta la Calabria.

Lei va anche fuori regione a celebrare matrimoni ebraici. Dove in particolare? Com'è un matrimonio ebraico?

Per 22 anni ho viaggiato in tutta Italia e in Europa per celebrare matrimoni ebraici e interreligiosi. Sono l'unico rabbino progressista moderno che vive e lavora a tempo pieno in Italia e per questo motivo mi viene chiesto di celebrare matrimoni interreligiosi e per

chiama “Gioiosamente Ebraici” e consiste nel portare con me numerosi oggetti rituali, libri e fotografie da condividere con i bambini, affinché comprendano che l'ebraismo ha una ricca storia e che, oltre all'Olocausto, c'è molto altro da imparare. Nell'anno scolastico 2024/5 e 2025/26 ho visitato e insegnato in 16 scuole in Calabria, accolta con grande interesse da parte degli studenti, soprattutto nelle scuole superiori dove mi fanno tantissime domande.

A Serrastretta, paese dei suoi avi, ha trovate delle tradizioni che richiamano ancora oggi la religione ebraica??

Tradizioni ebraiche profondamente radicate includono l'accensione di una o due candele il venerdì sera (il giorno di riposo ebraico chiamato Shabbat), il suono dello “shofar” (corno dello stambecco) al nuovo anno, la costruzione di un “magen David” (Stella di David) sul pavimento dei cortili delle loro





coppie omosessuali, cosa che i rabbini ortodossi non fanno. In questi anni ho celebrato matrimoni a Roma, Firenze, Como, Catania, così come in Sardegna e Puglia. Un matrimonio ebraico è un'esperienza gioiosa. La coppia si sposa sotto il baldacchino nuziale chiamato "chuppah". Il momento del matrimonio è lo scambio degli anelli, seguito dalla firma della "Ketubah", il documento nuziale ebraico, e dal canto delle "Shevah Brachot", le Sette Benedizioni Nuziali. La cerimonia si conclude con la rottura del bicchiere.

Quali differenze tra l'ebraismo ortodosso e quello progressivo-liberale

Nelle sinagoghe progressive troviamo innovazioni e riforme. La prima cosa da evidenziare è la parità fra i due sessi per noi. Nella sinagoga tradizionale c'è il



matroneo dove sanno le donne o una separazione che si chiama, nella lingua ebraica, "mekitzah," da dove le donne possono solo guardare i servizi, ma non partecipare. Invece, per noi progressivi, le donne e gli uomini siedono e partecipano insieme. Fra i cambiamenti, i più importanti riguardano i diritti delle donne, che acquisiscono parità: un esempio è il mio. Sono, infatti, la prima rabbina donna in Italia! Oggi questa parità si estende anche ai padri. Mentre nella famiglia ebraica tradizionale solo quando nasce un figlio da madre ebrea, anche se il padre è di un'altra religione, il figlio o figlia è considerato ebreo.



del Messia. A differenza del Cristianesimo, che ha intermediari come la Madonna, lo Spirito Santo e i santi che intercedono per i fedeli, gli Ebrei credono in un solo Dio, “Adonai” o “Hashem”, con il quale instaurano una relazione personale. La religione ebraica non contempla il concetto di inferno e crede che siamo su questa terra come messaggeri di Dio. Non abbiamo il rito del battesimo perché non crediamo che i bambini nascano con il “peccato originale”.

Ci può dare un suo personale giudizio su Gesù Cristo

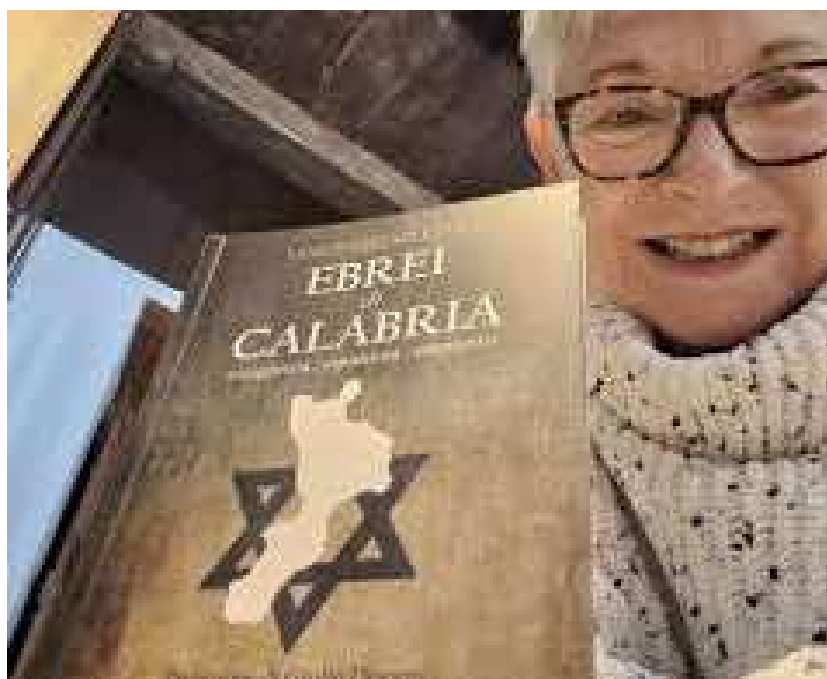
Per quanto riguarda Gesù, concordo con il rabbino Joseph Telushkin, autore di “*Jewish Literacy*”, che lo descrive come un giovane ebreo osservante, cresciuto nella Galilea provinciale. Gesù parlava aramaico, un dialetto ebraico che era la lingua del mercato, della strada e della tavola. Gesù non mise mai in discussione la sua fedeltà alla fede ebraica, una religione che aveva già mille anni al momento della sua nascita. Gesù frequentava la “Bet Knesset”, la casa di assemblea ebraica – o, per usare il termine greco, la sinagoga. Gesù osservava le festività ebraiche come riportato nel Nuovo Testamento. Come molti dei grandi rabbini della tradizione ebraica, Gesù credeva nella Torah, i Cinque Libri di Mosè, e credeva in ciò che la Torah insegnava sul tema centrale della religione ebraica, ovvero: “Ciò che è odioso per te, non farlo agli altri”. Da buon ebreo, Gesù predicava: “Ama il tuo prossimo come te stesso”.



Per noi progressivi, quando il padre è un’ebreo, ma la madre di un’altra religione, il figlio o la figlia è considerato lo stesso un ebreo. Per questa ragione troviamo nelle sinagoghe progressive molte coppie miste, o interreligiose, così che offriamo l’opportunità a tutti i bambini di crescere come un ebreo. Questo rappresenta la parità anche per l’uomo. Anche le donne leggono direttamente dalla Torah e fanno “Bat Mitzvah” come i maschi fanno “Bar Mitzvah.”

Che cosa gli ebrei non accettano del Cristianesimo?

Per quanto riguarda il Cristianesimo, gli Ebrei credono che, sebbene Gesù fosse un grande uomo, probabilmente un profeta, non fosse il Messia. Attendono la venuta



STRETTO SICURO: CONOSCERE, PREVENIRE, PROTEGGERE

Calabria e Sicilia condividono rischi sismici, idrogeologici e climatici.

La vera priorità è trasformare le conoscenze disponibili in un programma coordinato di prevenzione e messa in sicurezza delle comunità delle due sponde.



Geologo **Mario Pileggi** del Consiglio Nazionale Amici della Terra - geopileggi@libero.it

Lo Stretto di Messina è uno dei luoghi più affascinanti del Mediterraneo, ma anche uno dei più complessi dal punto di vista geologico e ambientale. Qui Calabria e Sicilia si fronteggiano a pochi chilometri di distanza, condividendo non soltanto paesaggi, storia e relazioni economiche, ma anche **una condizione di esposizione comune a terremoti, frane, alluvioni rapide, erosione costiera e, in alcuni scenari, maremoti.**

Per questo, prima ancora di discutere su quali grandi opere realizzare, occorre porsi una domanda più semplice e concreta: **quanto sono sicure oggi le comunità che vivono sulle due sponde dello Stretto?**



Lo Stretto di Messina nella cartografia di Piri Reis, XVI secolo. Fonte: Walters Art Museum / Wikimedia Commons, pubblico dominio.

Il terremoto del 28 dicembre 1908 resta il riferimento storico più drammatico. La Protezione civile ricorda che la scossa, stimata di magnitudo 7,1, devastò Messina e Reggio Calabria e fu seguita, pochi minuti dopo, da un maremoto che colpì entrambe le coste. I danni non furono determinati soltanto dall'intensità del terremoto, ma anche dalla vulnerabilità degli edifici e dalle caratteristiche locali dei terreni.



Messina prima del terremoto del 1908. Fonte: Wikimedia Commons, pubblico dominio.



Messina dopo il terremoto del 1908. Fonte: Wikimedia Commons, - pubblico dominio.

È una distinzione fondamentale. **Il terremoto è un fenomeno naturale; la catastrofe dipende da quanto sono vulnerabili ed esposti edifici, infrastrutture e popolazioni.** È su questa parte del rischio che la prevenzione può intervenire.

La lezione del 1908 fu così forte che già le norme emanate l'anno successivo vietavano nuove costruzioni su terreni instabili, franosi o capaci di amplificare gli effetti dello scuotimento. È uno dei principi che, un secolo dopo, ritroviamo negli studi di microzonazione sismica: non tutti i terreni reagiscono allo stesso modo a un terremoto e conoscere queste differenze è essenziale per pianificare correttamente città e infrastrutture.

Un territorio dove i rischi si sommano

Il problema, però, non è soltanto sismico.

Calabria meridionale e Sicilia nordorientale sono **territori caratterizzati da forti pendenze, bacini idrografici brevi, fiumare capaci di rispondere molto rapidamente alle precipitazioni intense, coste fortemente urbanizzate e infrastrutture spesso concentrate in fasce ristrette tra mare e rilievi.**

Quando piogge intense interessano bacini piccoli e ripidi, i tempi tra precipitazione e piena possono essere molto brevi. Frane, colate detritiche, allagamenti e trasporto di materiale possono quindi coinvolgere strade, ferrovie, abitazioni e reti essenziali in tempi ridotti.

Il quadro nazionale conferma quanto il dissesto debba essere considerato una componente strutturale della sicurezza territoriale. Il Rapporto ISPRA sul dissesto idrogeologico, edizione 2024, indica che il 94,5% dei comuni italiani presenta aree a rischio per frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe; la stessa ISPRA segnala inoltre che l'aumento delle aree classificate a pericolosità da frana deriva anche da studi sempre più dettagliati, con un incremento particolarmente significativo in Sicilia.

Il cambiamento climatico aggiunge un'ulteriore componente. **Nel Mediterraneo eventi pluviometrici intensi, periodi siccitosi più lunghi, temperature elevate e mari più caldi possono modificare il modo in cui il territorio risponde agli eventi estremi. ISPRA ricorda che l'Italia appartiene al cosiddetto “hot spot mediterraneo”, un'area particolarmente vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico.**

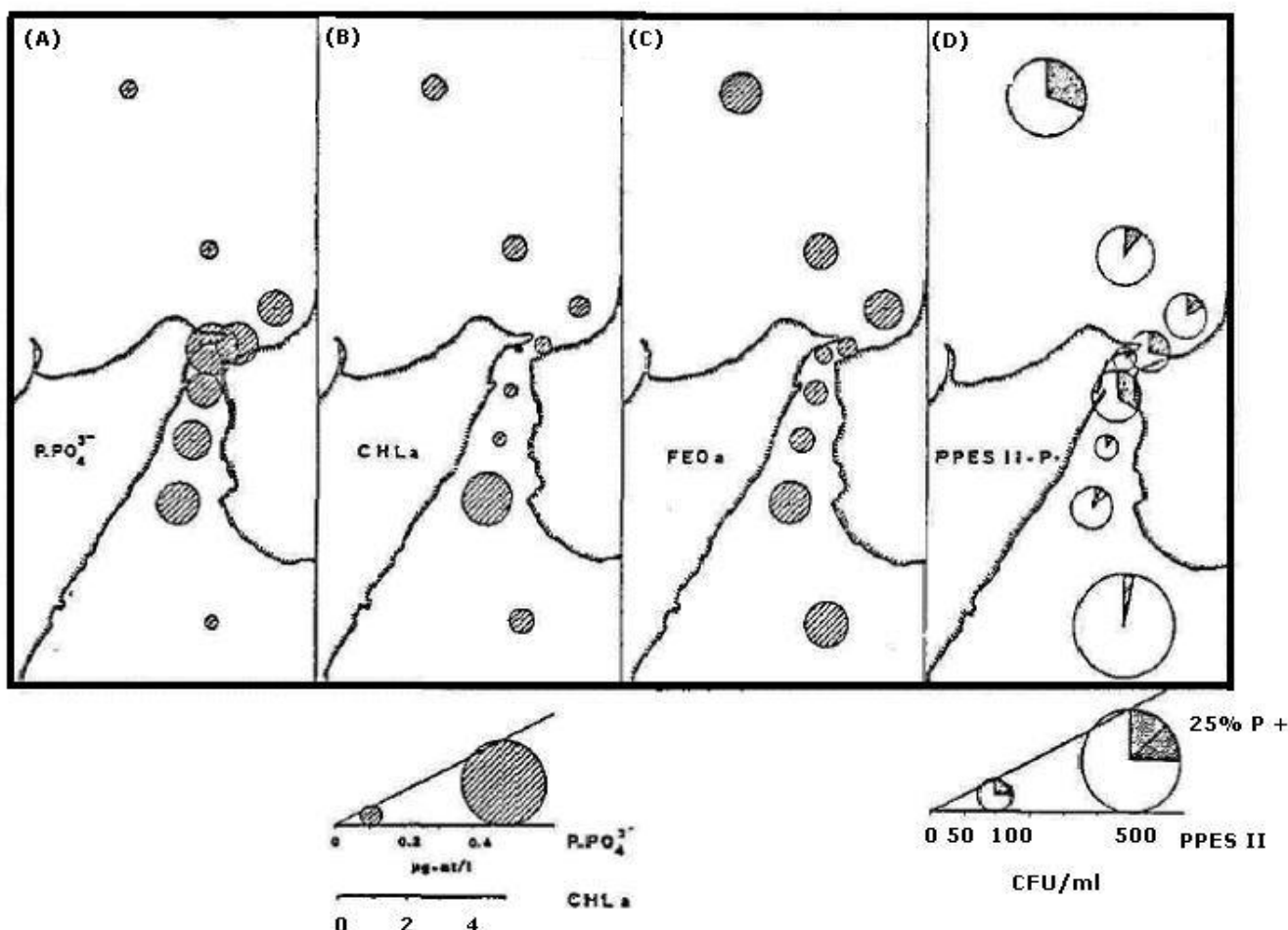
Questo non significa che ogni evento estremo sia causato dal cambiamento climatico. Significa però che **la prevenzione deve considerare insieme sismicità, dissesto idrogeologico, coste e clima**, evitando di affrontare ogni rischio come se fosse indipendente dagli altri.

La conoscenza deve diventare una infrastruttura pubblica

Negli ultimi decenni geologia, geofisica, sismologia, geodesia e tecniche di monitoraggio hanno compiuto progressi enormi. Oggi possiamo osservare movimenti della crosta terrestre con reti GNSS, studiare la geometria delle strutture tettoniche con indagini geofisiche, ricostruire terremoti del passato attraverso la paleosismologia, analizzare i fondali con batimetrie ad alta risoluzione e modellare la risposta sismica dei terreni. **Gli studi richiesti nell'ambito del progetto del Ponte possono quindi avere un valore che va oltre l'opera stessa.**

Sondaggi, profili geofisici, rilievi, misure geodetiche e modelli tridimensionali non dovrebbero rimanere frammentati tra amministrazioni, enti e progettazioni differenti. **Dovrebbero confluire, ove possibile, in una banca dati scientifica integrata dello Stretto e dell'Arco Calabro-Peloritano**, accessibile alle università, agli enti di ricerca, alle Regioni, ai Comuni e alla Protezione civile.

Una simile infrastruttura conoscitiva potrebbe sostenere la microzonazione sismica, la verifica delle infra-



Stretto di Messina: distribuzione di ortofosfati (A), clorofilla (B), feopigmenti (D) e conte batteriche vitali in terreno PPES II (D) espressi come valore medio integrato su colonna d'acqua di 100 m.

strutture strategiche, la pianificazione urbanistica, la manutenzione dei versanti e delle fiumare, la difesa delle coste e l'aggiornamento dei piani comunali di emergenza.

Conoscere meglio il territorio significa soprattutto **ridurre l'incertezza prima che arrivi l'emergenza**.

Distribuzione di parametri oceanografici e biologici nello Stretto di Messina: un esempio della complessità del sistema marino. Fonte: Wikimedia Commons, pubblico dominio.

Dalla conoscenza alle priorità

Ma la conoscenza non può diventare un motivo per aspettare.

Molti elementi di vulnerabilità sono già noti e consentono di individuare **priorità concrete**. La prima riguarda scuole, ospedali, caserme, municipi e strutture strategiche, che devono poter funzionare proprio quando un'emergenza colpisce il territorio.

La seconda riguarda il patrimonio edilizio esistente. Nei centri storici di Calabria e Sicilia convivono edifici costruiti in epoche differenti, con livelli di vulnerabilità molto diversi. **Intervenire sull'intero patrimonio in tempi brevi è irrealistico; proprio per questo occorre stabilire priorità sulla base di vulnerabilità, esposizione e funzione degli edifici.**

La stessa logica deve valere per strade, ferrovie, ponti, porti, reti idriche, elettriche e di telecomunicazione. **Una infrastruttura strategica non è soltanto quella che collega due punti: è quella che continua a funzionare durante e dopo un'emergenza.**

Servono poi manutenzione delle fiumare e dei sistemi di drenaggio, controllo dei versanti, monitoraggio



delle frane, difesa e gestione delle coste, aggiornamento delle vie di fuga e verifica delle aree di attesa previste dai piani di Protezione civile.

Due sponde, una sola strategia

La geologia non conosce confini amministrativi. Un terremoto nello Stretto interessa Calabria e Sicilia; un maremoto può raggiungere entrambe le coste; le perturbazioni attraversano il mare senza fermarsi davanti ai limiti regionali.

Per questo sarebbe utile immaginare **una strategia permanente di sicurezza dello Stretto**, capace di mettere in relazione Regione Calabria e Regione Siciliana, Città metropolitane, Comuni, università, enti di ricerca, ordini professionali e Protezione civile.

Non un nuovo organismo burocratico, ma un sistema stabile di conoscenze condivise, priorità comuni, monitoraggio e verifica degli interventi.

Anche la comunicazione ai cittadini dovrebbe farne parte. Una popolazione informata sui rischi, sulle vie di fuga, sui comportamenti corretti durante un terremoto o un'alluvione e sulle procedure di emergenza è una componente della sicurezza tanto quanto una rete di monitoraggio.

La vera grande opera è ridurre il rischio

Il Ponte sullo Stretto continuerà probabilmente a dividere opinioni e schieramenti. Ma la sicurezza delle

popolazioni non dovrebbe farlo.

Favorevoli e contrari all'opera possono ritrovarsi su un obiettivo comune: **trasformare ogni nuova indagine, ogni studio e ogni investimento nella conoscenza in un'occasione per rendere più sicure Calabria e Sicilia.**

La memoria del 1908 non deve servire soltanto a ricordare una tragedia. Deve ricordarci che il rischio nasce dall'incontro tra fenomeni naturali, vulnerabilità ed esposizione e che, mentre non possiamo impedire un terremoto, possiamo ridurne le conseguenze. È questo il significato più concreto della prevenzione: **conoscere prima, programmare prima, intervenire prima.**

E forse, nello Stretto, la più importante infrastruttura da costruire è proprio questa: **una cultura permanente della sicurezza.**

Scilla e Cariddi nell'immaginario storico dello Stretto. Incisione ottocentesca attribuita ad A.H. Payne. Fonte: Wikimedia Commons, pubblico dominio.

Nota immagini: le cinque riproduzioni inserite sono indicate dalle rispettive fonti come pubblico dominio; si raccomanda di mantenere le attribuzioni in didascalia in fase di pubblicazione.

“Parole alla petranise”: quando un paese ritrova la propria voce



Platania, una serata dedicata al libro di **Giuseppe Bonadio**. Tra ricordi, dialetto e storie di vita, un'intera comunità si riconosce nelle pagine di un volume nato per salvare dall'oblio la propria identità.

Parole alla petranise di Giuseppe Bonadio è un libro che racconta la storia di un paese, che la custodisce perché non vada perduta. È un libro che nasce dal desiderio di salvare parole, volti, mestieri, luoghi e consuetudini di Platania, restituendoli alle generazioni presenti e future.

E proprio Platania, il paese protagonista del libro, ha accolto la presentazione in una serata che ha avuto il sapore di un ritorno alle origini. Non una semplice presentazione editoriale, ma un incontro corale, nel quale la memoria personale dell'autore si è intrecciata con quella di un'intera comunità.

A dialogare con Giuseppe Bonadio è stata la giornalista Giovanna Bergantin, che ha scelto di accompagnare il pubblico alla scoperta del volume attraverso



letture, domande e testimonianze. Una scelta felice, perché Parole alla petranise non è un libro da raccontare frettolosamente: chiede di essere attraversato, ascoltato, compreso nei dettagli e nelle emozioni che ogni parola porta con sé.



Giovanna Bergantin (*Giornalista e Moderatrice*): Ha condotto la serata evidenziando come il testo vada ol-



tre la semplice raccolta lessicale. Ha messo in luce il percorso di introspezione personale dell'autore, sottolineando la capacità del libro di trasformare la memoria individuale in un affresco corale dell'intera comunità. Il percorso di Giuseppe Bonadio comincia da lontano, dai ricordi della sua infanzia e della sua giovinezza, ma anche da un interrogativo rivolto al futuro: che cosa resterà di tutto ciò che ha costituito la vita di una comunità, quando coloro che ne sono stati protagonisti non ci saranno più?

La risposta ha preso forma lentamente, attraverso conversazioni, appunti, ricordi condivisi e il recupero di un patrimonio linguistico che rischiava di disperdersi.

Il libro, ha raccontato l'autore, è nato anche sulla panchina dei pensionati, dove gli amici si interrogavano sui personaggi del passato, sui mestieri scomparsi, sulle espressioni dialettali e sugli episodi che avevano segnato la vita del paese. Da quelle conversazioni è maturato il desiderio di raccogliere e rielaborare un patrimonio di parole, anche grazie a un precedente lavoro lessicografico realizzato da Vincenzo Cappello e Mario Nicolas. Ma Bonadio non voleva limitarsi a un vocabolario. Le parole, per lui, non erano semplici definizioni: avevano bisogno di una storia, di un volto, di un luogo nel quale tornare a vivere. E così il dialetto è diventato racconto, memoria, geografia dell'anima.

È stato questo uno dei temi centrali della serata: il valore del dialetto come espressione autentica di una comunità.

Il sindaco di Platania, **Davide Esposito**, ha sottolineato come già il titolo *Parole alla petranise* racchiuda un profondo senso di appartenenza. Non soltanto parole, dunque, ma una vera dichiarazione d'amore verso il paese, verso la sua identità e verso quei modi di dire che, inseriti nel loro contesto, diventano testimonianze





di vita e ha accolto con entusiasmo l'invito ad accompagnare l'autore nelle scuole il 15 settembre per donare e far conoscere il volume ai ragazzi dell'Istituto Comprensivo "Perri-Pitagora".

Un concetto ripreso anche da **Domenico Piraina**, che ha definito il volume una risposta all'oblio, alla dimenticanza e alla perdita delle proprie radici. Nel suo intervento ha ricordato come il dialetto sia la lingua degli affetti, capace di esprimere sentimenti e pensieri di una comunità con una immediatezza che spesso la lingua ufficiale non possiede.

E proprio Piraina ha offerto una riflessione particolarmente suggestiva sul rapporto tra memoria e futuro, richiamando l'idea di una comunità composta non soltanto da chi vive oggi, ma anche da coloro che ci hanno preceduto e da quelli che verranno dopo di noi. Un paese di uomini sempre vivi, dunque, perché continuamente ricordati e restituiti alla coscienza collettiva.

Cinzia Iufrida e Michele Montuoro (*Lettori*): Con le loro interpretazioni hanno ricreato l'atmosfera dei vicoli, dai giochi d'infanzia nella villa comunale fino ai luoghi di ritrovo e alla memoria delle persone scomparse o emigrate. Le pagine dedicate alla ruga, la strada del vicinato, hanno riportato alla luce un mondo fatto di bambini che giocavano insieme, di famiglie che condividevano il poco che avevano, di donne riunite davanti casa o attorno al focolare, di dolci e colazioni offerti a tutti, senza distinzioni.

Poi i luoghi della spensieratezza: la villa comunale, la Crita Russa, la Gorgia, Boscaino, Acquavona. Luoghi che per chi non li ha vissuti potrebbero sembrare semplici nomi, ma che nelle pagine di Bonadio diventano tappe di una crescita, scenari di amicizie, primi amori, giochi e sogni.

E ancora i mestieri: il fornaio, il sarto, il negoziante, il medico condotto. Figure che non appartengono soltanto a un passato economico e sociale, ma a un modo di vivere nel quale il rapporto umano aveva un valore centrale.

La libretta del negoziante, il pane cotto nel forno a frache, il profumo che si spandeva per la strada, il credito concesso a chi avrebbe pagato dopo il raccolto: ogni frammento racconta una società nella quale la fiducia, la solidarietà e la conoscenza reciproca erano parte della quotidianità.

A sostenere il progetto editoriale è stata l'Associazione di Promozione Sociale Felice Mastroianni, con il presidente Umberto Caruso, insieme alla sensibilità dell'avvocato Ferdinando Butera e al lavoro di Grafichéditore di Lamezia Terme.

Umberto Caruso (*Presidente Associazione "Felice Mastroianni APS"*): Ha spiegato il valore del patrocinio concesso dall'associazione (impegnata con **Lello Perri** e il direttivo). Ha sottolineato l'uso del verbo "tramandare" anziché "raccontare" nella dedica ai giovani, evidenziando come l'opera cristallizzi un'eredità storica senza tempo.

Per l'associazione, la pubblicazione rappresenta una



scelta culturale che va oltre il semplice recupero linguistico. È un'eredità da consegnare ai giovani, affinché possano conoscere il luogo in cui sono cresciuti, comprendere le proprie radici e riconoscersi in una storia che appartiene a tutti.

Ferdinando Butera, primo sostenitore del progetto, ha evidenziato il valore storico, antropologico e sociale del volume, capace di restituire uno spaccato della Platania degli anni Cinquanta e Sessanta, attraversata dall'emigrazione e da profonde trasformazioni citando ad esempio il capitolo sulla *Gaccia* come un riuscito «esperimento politico basato sull'uguaglianza e sulla fratellanza».

Anche **Raffaele Perri** ha ricordato il suo lavoro di incitamento affinché l'autore pubblicasse il manoscritto. Ha lanciato una riflessione sugli «emigrati di prossimità» (ovvero le famiglie platanesi trasferite nei vicini centri della piana come Nicastro), auspicando che il libro sia uno strumento per riavvicinarli alle proprie radici e ha richiamato l'importanza di questo lavoro, rivolgendosi soprattutto ai platanesi residenti altrove, compresi quelli che vivono nei centri vicini e che, pur mantenendo legami familiari e affettivi con il paese, rischiano di allontanarsene progressivamente.

Per tutti loro, *Parole alla petranise* può diventare un ponte verso casa.

Nel corso della serata è emerso più volte un concetto fondamentale: ricordare non significa vivere nel passato.

La cultura, ha osservato Piraina, non è soltanto conservazione, ma anche preparazione del futuro. E il dialetto, con la sua capacità di custodire sentimenti, pensieri e visioni del mondo, può ancora parlare ai giovani, se viene restituito loro non come una reliquia, ma come una parte viva della propria identità.

È significativo, in questo senso, che Giuseppe Bonadio abbia scelto di dedicare il suo lavoro anche alle nuove generazioni. Non per imporre loro un mondo che non esiste più, ma per offrire gli strumenti necessari a comprendere da dove provengono.

Perché un paese non è fatto soltanto di strade e abitazioni. È fatto di voci, di gesti, di relazioni, di persone che hanno lasciato un segno e di altre che quel segno devono poter riconoscere.

Nel finale della serata, l'autore ha ribadito che il suo lavoro non vuole essere un punto di arrivo, ma uno stimolo a proseguire, integrare, migliorare e rendere sempre più utile questo patrimonio alle generazioni future.

Mario Tassone (*Già Parlamentare*): Ha proposto una lettura politica e culturale dell'opera, definendola una forte «reazione all'oblio, alla stanchezza, al disinteresse e all'individualismo». Ha richiamato il valore delle radici come condizione essenziale per vivere la modernità senza smarrire la propria identità.

Filippo Capellupo (*Presidente Regionale UNPLI*





Calabria): Ha evidenziato il rigore dell'autore anche come ricercatore (citando la sua collezione di quasi 600 volumi sulla storia locale). Ha richiamato l'importanza dei soprannomi di famiglia (*i 'ngrure*) per ricostruire la genealogia affettiva e ha invitato i comuni a valorizzare il patrimonio panoramico e storico dei centri montani e collinari.

È forse questo il significato più autentico di *Parole alla petranise*: non un libro che chiude una storia, ma uno scrigno che, una volta aperto, invita tutti a cercare ancora.

E mentre le voci dei lettori restituivano vita a parole antiche, tra il pubblico ciascuno poteva riconoscere qualcosa di sé: un nome, un soprannome, un mestiere,





una strada, un ricordo.

Perché dentro quelle pagine, come è stato detto durante l'incontro, c'è un pezzo di ogni abitante di Platania. Nessuno escluso.

E forse è proprio questa la forza dei libri che nascono dall'amore per un luogo: riescono a trasformare la memoria individuale in patrimonio collettivo, consegnando al domani ciò che il tempo avrebbe potuto cancellare.

Un paese che sa raccontarsi, in fondo, non smette mai di vivere.



Caio Fiore Melacrinis, avvocato e poliedrico artista





Si è svolta il 28 agosto nella magica cornice di PAL Nicotera, la serata di beneficenza organizzata dal Rotary di Lamezia per raccogliere fondi da destinare ad azioni mirate e solidali. Un Grazie va a Caio Fiore Melacrinis, avvocato e poliedrico artista che donando il suo dipinto dal titolo *Il Sultano*, ha reso possibile l'evento che ha avuto una notevole presenza di pubblico. Dopo il saluto di benvenuto della presidente del Rotary Lamezia Dssa Francesca Suriano, è intervenuto l'Avv Gianfranco Barbieri che ha illustrato gli interventi umanitari portati avanti dalla Rotary Foundation, la Prof Carmela Dromì ha illustrato i lineamenti artistici nella poesia di Melacrinis ripresi a loro volta nei dipinti dello stesso autore. Il tutto reso possibile anche dalla magistrale recitazione di Giancarlo Davoli, ormai affermatissima voce narrante accompagnata dalle note del Maestro Scaramuzzino con il suo sottofondo musicale che ha riempito pal Nicotera con le sue note. Le opere di Caio Fiore Melacrinis sono state illustrate dalla prof Dromì partendo

da *I Bambini di Gaza*, un grande quadro dove giovanetti poi vengono ripresi come piccoli angeli con le vesti insanguinate che affidano le loro pene allo Spirito Santo rappresentato come una colomba. Tutta la parte mistica del dipinto ha spiegato l'autore, è fatta utilizzando pigmenti fosforescenti in modo che anche nel buio vi sia la luce nella fede. Questo dipinto è stato preceduto dalla lettura di *Incontenibile Gioia*, altra poesia di Melacrinis, per poi passare in rassegna altri scritti e dipinti dello stesso autore. Ha chiuso la serata il saluto per l'Amministrazione comunale, sponsor della serata, l'assessore Spinelli, ringraziando anche il Rotary per il suo apporto alla promozione della cultura nel lametino e all'artista Caio Fiore Melacrinis anche per la divulgazione che con il suo libro *Ulisse nuovi Sentieri* (edito da Grafichè) ha dato ai territori di Calabria. La bella serata si è conclusa con la consegna di targhe a ricordo dell'evento da parte del Rotary e con il dono da parte di Melacrinis di litografie dei dipinti di Ulisse.

BENTORNATI NEL MEDIOEVO

pietro mazzuca



Una manifestazione a Formello (Rm) registra una esternazione del ministro degli esteri Tajani, che è stata ripresa da molti, ma ovviamente non dai media ufficiali. Il Ministro con la sua consueta “verve” ha tenuto una “lectio magistralis” sul perché votare Forza Italia e la maggioranza che sostiene questo Governo.

Il titolare della Farnesina all’evento “Itaca – Viaggio tra le idee” a Formello (Roma) utilizza una metafora per invogliare gli elettori a optare per un voto verso una forza moderata e più rassicurante

Gli astanti, hanno pensato di essere sulla nota trasmissione “scherzi a Parte”, ma no era tutto vero.

Vi trascrivo pedissequamente il concetto del Ministro, che utilizza una serie di stereotipi sessisti che neanche negli anni sessanta, in Italia erano percepiti.

Dunque il ministro come paragone utilizza una immagine familiare che non esiste, ma che secondo Lui vera e efficace: se un figlio ti dice che vuole trovare moglie ecco la perla” **“Meglio sposare una donna meno appariscente, è più affidabile e seria”**.

Una frase che potrebbe essere e di diritto nel campionario delle scelleratezze degli epiteti sessisti e offensivi nei confronti delle donne, anni cinquanta dopoguerra, forse.

“Meglio sposare una donna meno appariscente, è più affidabile e seria”. Non è uno scivolone, ma una manifestazione plastica della cultura patriarcale, che nella società reale è sparita, ma evidentemente non nei ministeri..

Nel campionario del ragionamento che è andato in scena a Formello, si trova il compendio di una sottocultura, che da almeno 65 anni non appartiene più agli italiani: dalla donna angelo del focolare alla donna “appariscente” che per questo tradisce il marito. Donne ancora una volta giudicate ed etichettate per il loro aspetto e ritenute accettabile solo se riescono ad esaudire i desiderata del marito, se riescono a rispondere perfettamente alle aspettative degli uomini, se sono più controllabili, l’unico metro che la società patriarcale contempla.

Questo è il pensiero del Nostro Ministro degli Esteri, e contemporaneamente segretario di uno dei partiti che compongono la maggioranza governativa negli ultimi 4 anni.

E sottolineo che considerati i gravi pericoli alla pace e al benessere planetare che sono in atto la politica estera, dovrebbe essere primaria nella politica di un paese membro del G7, addirittura data la sua specificità più importante del Presidente del Consiglio che deve comunque coordinare tutti i ministeri e guidarli nel solco del programma

presentato agli elettori. E la politica estera viene rappresentata dal Ministro Tajani.

Una metafora che oltre a essere a mio avviso oltraggiosa, è denigratoria non solo per le donne, ma per tutta la società italiana che ha fatto delle lotte sociali e i dibattiti anche con scontri verbali e non un percorso di sviluppo delle idee in linea con i tempi e soprattutto con l’idea di completa uguaglianza tra i generi e le scelte dei singoli. Ascoltare in un pubblico dibattito una delle più alte cariche dello Stato, affermare

“Se dovessi dare un consiglio a mio figlio che mi chiede ‘che donna mi devo sposare? Ima ragazza magari affascinante? Ma quella ragazza affascinante che carattere ha? Ha cambiato magari più fidanzati, ha mollato il fidanzato, è portata magari a mettere qualche ‘cornetto’...E poi magari c’è un’altra ragazza che è più seria, magari meno appariscente, però più affidabile, più seria, che sarà una buona madre di famiglia. Allora a mio figlio dico, scegli la seconda, perché quella che magari ti può apparire affascinante, poi ti tradisce. Io scelgo sempre quella carina, seria, credibile, che ti mantiene la famiglia, che sta là, che sai che dà delle risposte sempre, che quando la chiami c’è...”.

Lo stesso consiglio cliché Tajani lo dà alle donne sugli uomini: “Vuoi il ragazzo muscoloso, il playboy, oppure quello che va in ufficio con giacca e cravatta? Ti piace il fusto? Io consiglio sempre di scegliere l’affidabile”.

Ogni commento diventa superfluo o surreale a seconda delle sensibilità personali, ma aggiungo con pensiero neutro, il Ministro, nel suo “aulico” pensiero per affermare la modalità di scelta della coalizione e dei partiti che la compongono, dimentica, di certo non volendo, che in questo governo molti esponenti di spicco sono stati oggetto di scandali con donne, che hanno evidenziato il fermento ormonale di questi signori. Una metafora come un boomerang? A mio avviso sì, ma come al solito, l’essenza della problematica viene evidenziata e rubricata come una altra delle esternazioni del Ministro buone a servire del materiale alla satira. No questa volta niente satira, il pensiero espresso in un pubblico dibattito così come viene riportato, non può essere “liquidato” come la solita boutade ministeriale, ma è un pensiero che butta nello sconforto tutti quelli che abbiamo combattuto per una emancipazione che alla luce dei fatti, nei meandri della politica viene avvertita con fastidio.

Ci manca solo la lotta alle streghe e magari una nuova inquisizione e il futuro è servito

Concludo prendendo in prestito un noto concetto di Eduardo De Filippo: “Ha da passà a nuttata” ,

DORME COSCIENZA E RAGIONE, DORMIRE È UN PO' COME MORIRE

La contrapposizione capitale/lavoro, Di cara memoria, messa in crisi dalla trasformazione del capitalismo in finanziarismo, ha condotto all'abbandono di quel compromesso che i socialdemocratici avevano costruito con fatica; ma con risultati.

Una svolta e un cambiamento, voluto dalle elite dominanti sopra gli Stati,

Sostituito oggi, da forme plebiscitarie di rancore, ignoranza e corruzione che sfocia nella “lamentazione” e del vorrei ma non posso, e “uno vale uno” niente affatto!

Momenti di rancore che si esauriscono nello sfogo contro il bersaglio istituzionale di turno, attraverso una anonima tastiera, e sempre meno nelle piazze, con il sempre valido motto: tengo famiglia, pur naturalmente avendo argomenti a iosa per questo sfogo.

Bruxelles e la sua incontenibile burocrazia corrotta ne è un esempio.

Da noi in Italia cosa e chi sia nel mirino neanche lo dico. È esplicito e chiaro.

Slogan e concetti datati, che esprimono il nulla, il governo bersaglio privilegiato (che merita tutto e di tutto per la sua inconsistenza amorale e pratica)

Si pone il problema di come costituire , rispetto a chi agita queste pulsioni e solletica i peggiori istinti travestendoli da libertà da difendere ,un'alternativa che i fatti ci dicono impossibile da ignorare. Il movimento è lento, contraddittorio, inquinato da ricerca di potere, criminalizzato ogni volta che potrebbe dare risultati.

Ancora inseguiamo un centro moderato e riformatore di cui non c'è traccia nel mondo. In Francia, Spagna, America latina e, soprattutto, USA. In Germania, come abbiamo visto. In Italia come stiamo vedendo.

Ma lo inseguiamo senza alcuna fiducia, Forse giustificata,ma con quali attori? Con quali personalità credibili?

La formazione di un “centro” è quasi obbligata. E lo è, a mio parere, anche il suo ruolo. E il suo programma.

Infatti, è stata accesa la miccia del riconoscimento di alcune pulsioni che finora si sono condannate senza invece gestirle. Una miccia che ha dato fuoco , da un HuffPost Italy , alla *“frustrazione popolare di chi si vede oggetto nelle mani di un esiguo gruppo finanziario e tecnologico che decide non solo i destini del mondo ma addirittura la direzione dell'evoluzione umana”*.

E il popolo non avverte, ma qualcosa solletica il suo dubbio, di essere addirittura oggetto di sistemi di persuasione occulta ampiamente “personalizzata” sulla base di dati raccolti, ed usati per adattare persino il linguaggio al provocare eccitazione.

Un sistema che è nelle mani di pochi. Un sistema che la sinistra non ha saputo contrastare: e forse neanche lo vuo-

le. Si è lasciato creare un sistema.

“Siamo ad uno scontro di sistema, ad una competizione ‘fra’ società non ‘nella’ società. Mentre la destra ha capito questo linguaggio... la sinistra non pare di avere interesse a metabolizzarlo. Perché dovrebbe mutare obiettivi e dirigenti”.

Mutare: la sinistra attuale non è in grado o non vuole di farlo, ritornare ai valori fondanti non ci pensano proprio, si insegue il concetto di liberomercato che è avulso dalla categoria dei lavoratori dei salariati e sottoccupati, sino ai disoccupati. Il movimento studentesco, sfiduciato, sa che se va bene può scegliere, dopo gli studi , la sottoccupazione o l'emigrazione (che proslettiva) .

Cara sinistra, per colpire un avversario che prima non c'era, hai distrutto te stessa e la tua storia, il consenso, soprattutto le regole del confronto, sino a non avere su cosa confrontarsi.

E, così, il nemico l'ha di fatto creato: e ora è arrivato. È un nemico votato, ascoltato, popolare.

Ora è in corso un'esondazione che arriva direttamente al letto del fiume dei reazionari, scavalcando ogni versione di sinistra, riformatrice o radicale che sia.

“Abbiamo un problema di popolo e non solo di vertici”, ha detto il Cardinal Zuppi. Ha ragione.

La base di questa mutazione genetica del popolo riguarda quella pressa (o, se volete, livella) sociale che ha appiattito e disattivato ogni forma di confronto , su politica ed economia.

È ben più dell'ascensore sociale che si è fermato: è la consapevolezza del popolo sulla mancanza di un posto nella storia, fosse anche quella di tutti i giorni.

E, allora *“Si deve ricominciare sul serio e dall'unica realtà ancora radicata: i lavoratori”* ha scritto Sandro Rozzi.

Ha ragione, perché uno dei meriti del confronto capitale/lavoro è stato sostenere la democrazia promuovendo le forme di emancipazione sociale di ceti popolari, che entravano collettivamente nella storia e si sentivano in qualche modo protagonisti.

Questo il vero fallimento della sinistra, che ha abiurato alla logica riformista.

Questo l'obbligo di un centrosinistra riformista.

Questa la traccia del programma e il metodo da rifiutare. Rifuggendo, però, dalla tentazione di copiare passivamente le esperienze di un passato che non c'è più.

Contenuti, metodi, interlocutori di una battaglia da iniziare sono cambiati.

Per farlo, dobbiamo anzitutto svegliarci dal sonno della ragione di questi ultimi decenni. Una ragione che non risiede nell'assecondare la finanza che fagocita l'economia, premiare i “furbetti” e non condannare con i fatti la corruzione dilagante in tutti i settori.

Questa emorragia etica, o la si ferma o saremo balcanizzati , e non sarò piacevole, E basta con gli slogan di destra e di sinistra, in una epoca dove queste due parole sono solo un luogo geografico all'interno dell'emiciclo



di Daniela Magnone

Settembre è il nostro vero Capodanno



Caro settembre, per noi che viviamo di scuola tu sei molto più importante di gennaio. Altro che brindisi, panettone e countdown.

Il nostro vero Capodanno arriva quando ancora fa caldo, quando qualcuno sta ancora andando al mare e noi, invece, cominciamo a guardare il calendario e ci prepariamo, l'ultimo di agosto, a scambiarci gli auguri di Buon Anno. A gennaio il resto del mondo fa buoni propositi... a settembre li facciamo noi insegnanti.

“Quest’anno sarò più organizzata.”

“Quest’anno preparerò tutto in anticipo.”

“Quest’anno non aspetterò l’ultimo minuto.”

“Quest’anno non porterò il lavoro a casa.” “Quest’anno userò meglio le pause.”

Poi arriva il giorno della presa di servizio. E già alla prima riunione qualcuno cerca disperatamente una circolare, qualcuno non ricorda più una password, qualcuno chiede: “Ma questa cosa quando scade?” e qualcun altro, ancora prima di iniziare, pronuncia la frase che ci accompagnerà per tutto l’anno:

“Devo farcela!”

Eppure settembre ha qualcosa di speciale.

È il mese in cui tutto può ancora succedere.

Ci sono le classi ancora da conoscere, i bambini da incontrare, i quaderni ancora immacolati e gli astucci talmente ordinati da sembrare appena usciti da una pubblicità.

Gli zaini sono leggeri.

Le matite hanno tutte la punta.

Le gomme non sono ancora scomparse. I quaderni non hanno ancora orecchie, macchie misteriose e pagine strappate. Insomma, per qualche giorno tutto è immacolato.

Poi, naturalmente, arriva la realtà. I quaderni cominciano a riempirsi, le matite a sparire, le gomme a trasformarsi in oggetti rarissimi e gli astucci diventano piccoli universi paralleli in cui si può trovare di tutto, tranne quello che serve in quel momento.

E poi ci sono loro: i gruppi WhatsApp dei docenti.

Quelli che durante l’estate sembravano finalmente silenziosi e che, all’improvviso, con l’avvicinarsi di settembre, si risvegliano. Basta un innocente messaggio: “Scusate, qualcuno sa qualcosa del collegio?” Ed è fatta.

Il telefono comincia a squillare.

Arrivano messaggi a raffica, screenshot di circolari, fotografie di avvisi, documenti inoltrati più volte e qualcuno che, inevitabilmente, chiede:

“Ma quindi, in definitiva, cosa dobbiamo? Nel frattempo, mentre stai cercando di leggere il messaggio numero 37, il gruppo ne produce altri 15.”

E proprio quando pensi di aver finalmente capito tutto, arriva un nuovo messaggio:

“Scusate, ma non ho capito...”

“E si ricomincia. Benvenuti a settembre. Il nostro Capodanno non ha fuochi d’artificio, ma ha campanelle. Non ha brindisi, ma caffè.

Non ha abiti eleganti, ma borse piene di quaderni e cartelline.

E, soprattutto, ha un anno intero davanti. Certo, ricominciare non è sempre facile. Dopo l’estate c’è sempre un momento in cui ci chiediamo se riusciremo a ritrovare il ritmo, la pazienza, l’energia. Ci sono nuove classi, nuovi colleghi, nuovi equilibri da costruire.

Eppure poi arriva quel primo giorno. I bambini entrano, si guardano intorno, raccontano le vacanze, fanno domande... E all’improvviso la scuola torna ad essere quello che è sempre stata: un luogo in cui tutto ricomincia.

Forse è proprio questa la magia di settembre.

Dopo una pausa, dopo un’estate, dopo un anno trascorso tra fatiche e soddisfazioni, possiamo ricominciare.

Possiamo scrivere una pagina nuova.

Possiamo provare a fare meglio. Possiamo perfino prometterci, ancora una volta, che quest’anno saremo più organizzati.

Anche se sappiamo benissimo come andrà a finire.

Ma in fondo, senza buoni propositi, che Capodanno sarebbe?

Buon anno scolastico a tutti e soprattutto alle mie colleghe... perché le mie sono magnificamente differenti!

RILEGGERE IL RINVENIMENTO: L'HYDRIA DI CERZETO E LA PRATICA DEL DEPOSITO PROTETTO



Camillo Trapuzzano



Figura 1. Gizzeria: Hydria di Cerzeto, IV sec. a.C. © C.T.

Introduzione

Il ritrovamento dell'Hydria di Cerzeto, avvenuto nel territorio di Gizzeria negli anni Cinquanta del Novecento, è stato a lungo presentato come un episodio fortuito, un'emersione casuale della memoria materiale del territorio. La letteratura archeologica locale ha privilegiato l'analisi iconografica del vaso, la sua attribuzione stilistica e la sua collocazione nella produzione ceramica italiota. Tuttavia, un elemento decisivo è rimasto ai margini della discussione: la modalità del deposito, ossia il fatto che l'Hydria fosse racchiusa all'interno di un contenitore ceramico più grande (un pithos), un'anfora che ne costituiva la vera e propria struttura di protezione.

Questo saggio intende proporre una rilettura del rinvenimento, ponendo al centro la pratica del deposito protetto, interpretata come gesto culturale, rituale e conservativo. Tale prospettiva permette di restituire all'Hydria non solo la sua funzione estetica e simbolica, ma anche la sua dimensione storica, inscritta nel paesaggio culturale gizzero-terinese.

1. Il contesto del ritrovamento

Il rinvenimento avvenne in un'area rurale di Gizzeria, in località Cerzeto, durante lavori agricoli che interessavano un terreno a lieve pendenza, caratterizzato da stratifica-

zioni di uso agricolo e da una presenza diffusa di frammenti ceramici. Le testimonianze orali, da me raccolte, raccontano con coerenza che il vaso fu individuato all'interno di un contenitore più grande, parzialmente interrato e sigillato dal terreno, una tecnica di protezione che ne ha consentito la conservazione fino a noi, evitando che l'Hydria venisse frantumata durante gli ordinari lavori di scasso o di aratura.

La presenza di tale protezione implica un gesto deliberato e codificato, proprio delle pratiche funerarie greche, e dunque esclude qualsiasi accidentalità nella collocazione del vaso.

La documentazione ufficiale dell'epoca è scarsa, ma alcu-



Figura 2. Il quotidiano il Tempo dà notizia del rinvenimento dell'Hydria a figure rosse emersa in località Cerzeto di Gizzeria. ©Borrello

ne note interne della Soprintendenza di Reggio Calabria, conservate nel Fondo Terina – Depositi Minori, riportano la dicitura: «una tomba greca coperta da tegoloni dalla quale è stata recuperata intera un'hydria a figure rosse italiota (IV-III sec. a.C.)»¹. Tale annotazione, pur sintetica e pur menzionando una protezione a tegoloni, è di grande importanza: indica che il deposito non era casuale, ma intenzionale, confermando che l'hydria fu collocata come parte di una deposizione strutturata e non come oggetto abbandonato o interrato per caso².

¹ Soprintendenza Archeologica della Calabria, Fondo "Reperti minori", fasc. Gizzeria, 1958, c. 4r; Soprintendenza Archeologica della Calabria, Scheda n. 1127/1960, "Hydria di Cerzeto"

² La copertura con tegoloni, infatti, è un elemento strutturale tipico delle

2. La pratica del deposito protetto nella Magna Grecia

La deposizione di oggetti all'interno di contenitori ceramici più grandi è attestata in diversi siti della Magna Grecia. A Locri, nel santuario di Persefone, sono stati rinvenuti piccoli oggetti votivi racchiusi in anfore³; a Kaulonia, alcuni vasi miniaturistici erano deposti in contenitori più grandi, forse per proteggerli durante rituali di passaggio⁴. A Metaponto, infine, sono documentati casi di ceramiche deposte in contenitori per scopi funerari⁵.

sepolture greche di età classica ed ellenistica: i grandi elementi fittili venivano disposti a cappuccina per proteggere il corpo o gli oggetti deposti, creando una piccola architettura funeraria. Non si tratta mai di un accumulo fortuito di materiali, ma di una costruzione deliberata, riconoscibile e codificata. La presenza dei tegoloni implica dunque un gesto rituale, una volontà di delimitare e custodire il contenuto della tomba, confermando che l'hydria fu collocata come parte di una deposizione formalizzata e non come oggetto abbandonato o interrato per caso; cfr. Giorgio Rocco (2002). *L'archeologia delle pratiche funerarie. Mondo greco*. In *Il Mondo dell'Archeologia*, Volume II, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 377-380.

3 Il cuore pulsante dei ritrovamenti locresi è legato al culto di Persefone e Demetra. Le fanciulle prima del matrimonio offrivano alla dea piccoli oggetti del corredo nuziale, bambole in terracotta e vasetti miniaturistici. Il posizionamento di questi piccoli reperti all'interno di anfore sigillate o protette nel terreno rispondeva alla necessità di consegnarli direttamente alle divinità ctonie (del sottosuolo). Oggi la maggior parte di queste straordinarie testimonianze, comprese le anfore, i corredi e i frammenti votivi, è custodita e visitabile presso il Museo Archeologico Nazionale di Locri Epizefiri e il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, in *Anticae Viae (Web)*; Locri Epizefiri. *Il santuario di Persefone*, in *Studi e Materiali per la Storia di Locri Epizefiri*, a cura di vari autori, Sansoni Editore, Firenze, 1977, pp. 112-135.

4 Nelle aree sacre di Kaulonia – dal celebre santuario urbano di Punta Stilo ai depositi votivi dedicati a divinità femminili, soprattutto Demetra e Kore – il ritrovamento di manufatti in miniatura è estremamente frequente. Questa osservazione si colloca pienamente nel quadro interpretativo delineato dagli studi archeologici, che riconoscono in tali pratiche una forma di protezione e di riservatezza del rito. Nascondere o custodire piccoli oggetti – *kyathoi*, *kotylai*, piccole idrie – all'interno di contenitori più grandi, come *pithoi* o *bacini*, esprimeva infatti la natura esclusiva del cerimoniale. Nei rituali di passaggio, che segnavano l'ingresso dei giovani in una nuova fase della vita, dal matrimonio all'assunzione di un diverso status sociale, l'atto di sottrarre alla vista o di racchiudere l'oggetto partecipava simbolicamente al processo di trasformazione, rendendo visibile – attraverso il gesto – la soglia che si stava attraversando, in *Archeologia del sacro nel santuario di Punta Stilo: pratica e apprestamenti per il culto, tra deposizioni, cippi e cassette*, in M. C. Parra (ed.), Kaulonia, Caulonia, Stilida (e), oltre IV, Il santuario di Punta Stilo. Studi e ricerche, Pisa 2017, pp. 1-43;

[https://www.academia.edu/43106003/Archeologia del sacro nel santuario di Punta Stilo pratiche e apprestamenti per il culto tra deposizioni cippi e cassette in M C Parra ed Kaulon%C3%Ada Caulonia Stilida e oltre IV Il santuario di Punta Stilo Studi e ricerche Pisa 2017 pp 1 43](https://www.academia.edu/43106003/Archeologia_del_sacro_nel_santuario_di_Punta_Stilo_pratiche_e_apprestamenti_per_il_culto_tra_deposizioni_cippi_e_cassette_in_M_C_Parra_ed_Kaulon%C3%Ada_Caulonia_Stilida_e_oltre_IV_Il_santuario_di_Punta_Stilo_Studi_e_ricerche_Pisa_2017_pp_1_43); Elena Lattanzi, *Kaulonia e il suo territorio*, Gangemi Editore, Roma, 1988, p. 61.

5 Negli scavi archeologici di Metaponto, importante colonia della Magna Grecia in Basilicata, sono ampiamente documentati casi di ceramiche e vasi deposti all'interno di contenitori con finalità funerarie. Questo tipo di rituale si manifesta principalmente in due modalità: da un lato l'*enchytrismòs*, pratica diffusa soprattutto per la sepoltura di neonati e bambini piccoli, in cui il corpo del defunto veniva collocato direttamente all'interno di grandi contenitori ceramici da trasporto o da immagazzinamento, come *pithoi* o anfore, talvolta accompagnato da piccoli vasi di corredo; dall'altro l'uso di grandi vasi come cassa, attestato in alcune sepolture a cremazione o a inumazione, dove contenitori di notevoli dimensioni servivano a proteggere il corredo funebre — composto da

Queste pratiche rispondono a logiche diverse - protezione, trasporto, ritualità, conservazione – ma implicano sempre una intenzionalità: chi depone un oggetto in un contenitore pensa alla sua durata, alla sua integrità, alla sua trasmissione.

Nel caso dell'Hydria di Cerzeto, la protezione ceramica suggerisce che il vaso fosse considerato significativo: non un oggetto d'uso quotidiano, ma un manufatto dotato di valore simbolico o funzionale

3. Il gesto antico: significato e implicazioni

La decisione di chiudere l'Hydria dentro un'anfora più grande è un gesto che parla di futuro. È un atto che implica una visione del tempo: chi depone un oggetto in un contenitore pensa alla sua durata, alla sua integrità, alla possibilità che venga ritrovato o che resti nascosto.

Il deposito protetto è dunque un linguaggio culturale che può indicare un uso votivo, una deposizione funeraria, un atto di conservazione di un bene prezioso o un gesto di chiusura rituale. La protezione ceramica, isolando l'Hydria dal suolo, ne garantiva la sopravvivenza nel tempo. Questo gesto rivela una volontà di trasmissione: qualcuno ha voluto che l'oggetto restasse integro, che attraversasse le generazioni.

4. Il paesaggio culturale gizzerototerinese

Il territorio di Gizzeria e della vicina Terina è ricco di testimonianze archeologiche, spesso frammentarie ma significative. Le fonti archivistiche locali e la letteratura – come i due Tomi Tra l'Amato e il Savuto (1999)⁶ – riportano la presenza di «vasellami antichi rinvenuti in contrade rurali», monete, un corredo femminile in oro: segni di una continuità di frequentazione del territorio.

La deposizione dell'Hydria di Cerzeto potrebbe appartenere a un sistema di ritualità diffusa, non necessariamente monumentale, ma radicata nella quotidianità delle comunità che abitavano il territorio. La scelta del contenitore esterno conferma che l'oggetto fosse considerato significativo: non un vaso qualunque, ma un manufatto dotato di valore simbolico o funzionale.

5. Analisi iconografica dell'Hydria

L'Hydria presenta una decorazione figurata di grande qualità, con scene che rimandano al repertorio mitologico greco. La figura femminile centrale, interpretata da alcuni studiosi come una divinità minore, potrebbe essere letta

ceramiche pregiate, lucerne, vasi per unguenti — o le stesse ceneri del defunto, isolandole dal terreno circostante e conferendo alla deposizione un ulteriore livello di tutela e significato rituale, in [https://www.academia.edu/40916176/Metaponto tombe arcaiche della necropoli nord occidentale](https://www.academia.edu/40916176/Metaponto_tombe_arcaiche_della_necropoli_nord_occidentale);

[https://www.researchgate.net/publication/270230380_JC Carter Ed The Chora of Metaponto The Necropoleis Austin Texas University of Texas Press 1998 2 vols Pp xix 890 344 pls 0292712111 125 6 Giovanna De Sensi Sestito, Tomi I e II, Tra l'Amato e il Savuto. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica, Rubbettino Editore, Soveria Manelli 1999. Vol. I, pp. 87-94.](https://www.researchgate.net/publication/270230380_JC_Carter_Ed_The_Chora_of_Metaponto_The_Necropoleis_Austin_Texas_University_of_Texas_Press_1998_2_vols_Pp_xix_890_344_pls_0292712111_125_6_Giovanna_De_Sensi_Sestito_Tomi_I_e_II_Tra_l'Amato_e_il_Savuto_Terina_e_il_Lametino_nel_contesto_dell'Italia_antica_Rubbettino_Editore_Soveria_Manelli_1999_Vol_I_pp_87-94)

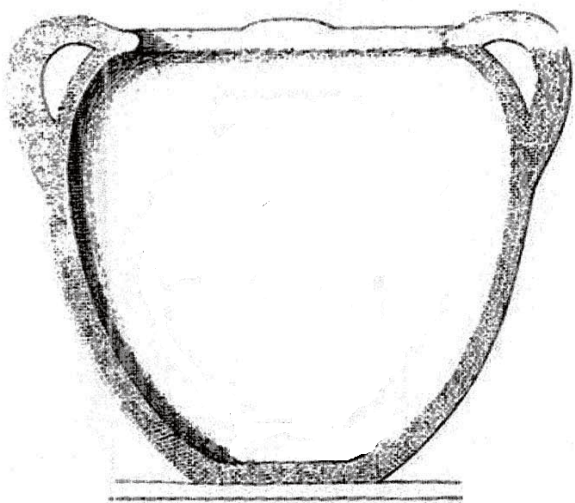


Figura 3. Ricostruzione grafica di un Pithos, C. Trapuzzano

come simbolo di protezione□. La presenza di elementi vegetali stilizzati suggerisce un legame con rituali di fertilità o di passaggio, e può inoltre richiamare forme di protezione simbolica e di rigenerazione ciclica della vita, secondo un codice iconografico ben attestato nelle produzioni ceramiche dell'Italia meridionale⁷. Questa iconografia, letta alla luce della pratica del deposito protetto, acquista un nuovo significato: il vaso non era solo un oggetto estetico, ma un elemento di un gesto rituale.

6. Confronti con altri depositi protetti

Il confronto con altri depositi protetti della Magna Grecia permette di collocare l'Hydria di Cerzeto in un quadro più ampio. A Locri, come già ricordato, la protezione ceramica era legata a rituali votivi; a Kaulonia, a pratiche di passaggio; a Metaponto, a deposizioni funerarie. L'Hydria di Cerzeto potrebbe appartenere a una di queste categorie, ma la mancanza di un contesto stratigrafico preciso rende difficile una classificazione definitiva. Tuttavia, la presenza del contenitore esterno è un indizio forte: essa indica una volontà di protezione, di conservazione,

⁷ Per una interpretazione complessiva dell'Hydria di Cerzeto si veda la relazione della prof.ssa De Sensi Giovanna Sestito, presentata nell'ambito del progetto *VIDE – Hydria di Cerzeto. Viaggio nel mondo femminile tra realtà e mito*, organizzato dal Museo Archeologico Lametino (152229 ottobre 2019). La studiosa colloca il vaso nella tradizione figurativa magnogreca del IV secolo, evidenziandone i rapporti con le produzioni siceliote e campane e la circolazione di motivi decorativi comuni. Propone una lettura nuziale della scena principale, riconoscendo nella postura della figura femminile, negli oggetti di seduzione, nella presenza dello sposo e degli eroti un coerente programma iconografico. Centrale è il gesto dello *anakalyptéria*, lo svelamento della sposa, che segna il passaggio alla condizione matrimoniale. La scena sulla spalla, ambientata presso una sorgente, rimanda alle abluzioni prenuziali. Nel suo insieme, l'Hydria è interpretata come documento rituale che conserva, nella materialità delle figure e dei gesti, la memoria del rito matrimoniale greco.



Figura 4. Ricostruzione del contesto stratigrafico e della disposizione originaria dei reperti, C. Trapuzzano

di trasmissione.

7. Conclusioni

Rileggere il rinvenimento dell'Hydria di Cerzeto significa restituire centralità al contesto, alla giacitura, alla pratica



Figura 5. Gizzeria: Istituto Geografico Militare, FI, 1954, F° 241- III NE. Luogo del ritrovamento dell'Hydria

del deposito. Significa comprendere che l'Hydria non è un reperto isolato, ma parte di una storia più ampia, che coinvolge il territorio, le comunità che lo hanno abitato e le loro forme di espressione materiale.

La pratica del deposito protetto, lungi dall'essere un semplice dettaglio tecnico, costituisce uno dei possibili snodi interpretativi da cui avviare una lettura più articolata del vaso e del suo significato originario. L'Hydria di Cerzeto non è soltanto un oggetto da analizzare: è un documento culturale, la traccia materiale di un gesto antico che continua a essere leggibile nella sua forma e nella sua giacitura.

Un Anthurium per Francesco: a Lamezia Terme la memoria che fiorisce ancora



C'è un fiore, ad agosto, che a Lamezia Terme non sboccia per caso. È l'anthurium, simbolo scelto per raccontare una storia di memoria, comunità e impegno civile che dura ormai da sei edizioni.

Sabato 8 agosto, alle 20:30, il Civico Trame di Lame-

zia Terme ha ospitato la sesta edizione di "Un Anthurium per Francesco", la manifestazione culturale nata per rendere omaggio alla memoria di Francesco Ruberto, per oltre trent'anni presidente dell'associazione culturale "Anthurium" e figura di riferimento per il





panorama culturale cittadino. Una storia che affonda le radici in un'esperienza ancora più antica: quella del Centro Studi Anthurium, realtà attiva dal 1987 al 2015 e guidata per decenni dallo storico Francesco Ruberto. Dietro la continuità di questo appuntamento c'è so-



prattutto una famiglia. È grazie al coraggio, alla perseveranza e alla determinazione della moglie, la presidente Giuditta Crupi, e dei suoi figli che il sogno culturale di Francesco Ruberto continua a vivere, tenendo viva la sua eredità e il suo legame con la Calabria. La presidente Crupi ha voluto rimarcare il senso profondo dell'iniziativa, dichiarando l'intento di rinnovare con orgoglio questo appuntamento nel solco del lavoro tracciato da Francesco insieme alla direzione artistica e ai collaboratori dell'associazione. Ogni edizione ha un tema portante, e quest'anno la scelta è caduta su due questioni quanto mai attuali. Come raccontato dagli organizzatori, il cuore della serata è stato la di-



fesa dell'ambiente e la tutela del patrimonio naturale, inteso come risorsa fondamentale per il futuro della regione intrecciata a un secondo filo conduttore: la cura del benessere psicofisico dell'uomo.

La serata, come da tradizione, si è trasformata in una vetrina delle migliori energie del territorio. Tra i premiati compaiono nomi di primo piano del mondo scientifico e culturale: Francesco Petrelli, neuroscienziato e ricercatore presso l'Università di Losanna e professore all'Università di Roma "Tor Vergata"; Claudia Roberta Calidonna, ricercatrice presso l'ISAC-CNR di Lamezia Terme; e un riconoscimento speciale è stato dedi-

cato, alla memoria, alla poetessa Pina Majone Mauro, la cui opera è stata raccontata al pubblico da Giovanna Villella.

A rendere la serata ancora più suggestiva ci ha pensato la conduzione della soprano Enza Mirabelli, capace di guidare il pubblico tra momenti istituzionali e interpretazioni poetiche con grande eleganza. Le note del cantautore calabrese Pasquale Ficchi hanno poi fatto da colonna sonora a una serata che, ancora una volta, ha saputo unire arte, scienza e impegno sociale — con un riconoscimento anche per l'attività dell'UNITALSI.

Anche in questa sesta edizione, la risposta della cit-





tà è stata calorosa: gli organizzatori hanno rivolto un sentito ringraziamento al numeroso pubblico che ha riempito la sala, segno di un grande attaccamento all'iniziativa. Una partecipazione che conferma come “Un Anthurium per Francesco” non sia più soltanto un evento, ma un vero e proprio appuntamento fisso nel cuore culturale di Lamezia Terme.

Alla fine, come sottolineano gli stessi promotori, que-

sta edizione ha confermato ancora una volta quanto la Calabria sia ricca di talenti, passione e valori umani, mantenendo viva un'eredità culturale che continua a guardare al futuro. Proprio come l'anthurium che dà il nome alla manifestazione — un fiore capace di rifiorire stagione dopo stagione — anche il ricordo di Francesco Ruberto continua, ogni agosto, a dare nuovi frutti alla sua città.



L'ultimo viaggio di Francesco Guccini: il ricordo di Euristeo Ceraolo, il pendolare della “Locomotiva Perduta”

La scomparsa di **Francesco Guccini** lascia un vuoto profondo nella cultura italiana, ma anche nel cuore di chi, negli anni, ha trovato nel cantautore modenese non solo un artista straordinario, ma un uomo capace di schierarsi al fianco delle battaglie civili.

Tra questi c'è **Euristeo Ceraolo**, noto pendolare originario di Rossano, che ha voluto ricordare Guccini per un gesto che difficilmente dimenticherà: il sostegno alla lunga campagna per il ripristino dell'Intercity **Milano-Crotone**, ribattezzato simbolicamente “**La Locomotiva Perduta**”, richiamando una delle canzoni più celebri del cantautore.

Per anni Ceraolo ha guidato una protesta civile contro la soppressione del collegamento ferroviario tra la Calabria ionica e il Nord Italia, dando voce ai disagi di migliaia di lavoratori, studenti e famiglie costretti a fare i conti con collegamenti sempre più difficili. Una battaglia combattuta con determinazione, creatività e senza mai perdere la speranza.

Fu proprio in quel periodo che Francesco Guccini decise di metterci la faccia. Incontrò Euristeo Ceraolo e accettò di sostenere pubblicamente la mobilitazione, condividendo l'appello “Ridateci il treno” e prestando la propria immagine a una causa che riteneva giusta. La presenza del cantautore diede grande visibilità nazionale alla protesta e contribuì a far conoscere una vicenda che fino ad allora era rimasta confinata ai territori interessati.

La fotografia che li ritrae insieme racconta meglio di tante parole quel momento. Guccini è accanto a Ceraolo mentre viene mostrato il cartello con la scritta “Ridateci La Locomotiva Perduta – Intercity Milano-Crotone”, un'immagine divenuta il simbolo di una battaglia per il diritto alla mobilità.

![Francesco Guccini insieme a Euristeo Ceraolo durante la campagna per il ripristino dell'Intercity Milano-Crotone.]

«Oggi – ricorda Euristeo Ceraolo – non voglio ricordare soltanto il grande cantautore, ma l'uomo che non esitò a sostenere una causa che riguardava migliaia di

pendolari. Guccini comprese subito che dietro quel treno non c'era soltanto un collegamento ferroviario, ma il diritto delle persone a non sentirsi cittadini di serie B.»

Il sostegno di Guccini non fu un semplice gesto di solidarietà. Il cantautore, da sempre attento ai temi della giustizia sociale e dei diritti, riconobbe nella protesta dei pendolari la stessa dignità delle tante storie raccontate nelle sue canzoni: quelle delle persone comuni, delle periferie, dei territori troppo spesso dimenticati.

Oggi, mentre l'Italia saluta uno dei più grandi protagonisti della canzone d'autore, Euristeo Ceraolo sceglie di ricordarlo con gratitudine, ripensando a quell'abbraccio ideale tra musica, impegno civile e difesa dei diritti.

Perché Francesco Guccini non è stato soltanto il poeta della “Locomotiva”: per i pendolari calabresi è stato anche l'uomo che, con semplicità e generosità, salì simbolicamente a bordo della loro “Locomotiva Perduta”, contribuendo a far viaggiare una battaglia che parlava di dignità, mobilità e speranza.



Il beato don Francesco Mottola e il vicario generale mons. Francesco Maiolo. Un'amicizia sacerdotale in Cristo e nella Carità



di Filippo D'Andrea

Il 1984 Giovanni Paolo II all'arrivo in Calabria, precisamente a Lamezia Terme, citò insieme don Mottola e don Maiolo come preti di carità, cultura ed intelligenza.¹

Morirono pochi mesi l'uno dall'altro: il 16 febbraio 1969 don Maiolo, li 29 giugno dello stesso anno don Mottola.

All'ordinazione di don Pino Amelio e don Peppino Ferraro, cresciuti nella Casa "San Tarcisio" e figli spirituali di don Maiolo, insieme ad altri, ci fu anche don Mottola invitato affettuosamente. Era il 28 giugno 1967.²

Scrivono mons. Francesco Massara, vicario generale della diocesi di Lamezia Terme: "La sua figura, la sua bontà, la sua vena ascetica richiamavano continuamente alla nostra mente quell'altra bella e nobile figura di sacerdote del clero tropeano: don Francesco Mottola".³

Il suo successore come vicario generale nonché successivamente direttore dell'Istituto Teologico Calabro "San Pio X", mons. Natale Colafati, scrisse: "L'ideale sacerdotale di don Francesco Maiolo e di don Francesco Mottola è maturato nello stesso clima formativo del Pio X di Catanzaro e si è radicalizzato in una figura sacerdotale che pose nei voti di castità e di obbedienza e della promessa di povertà il suo approdo. Per il presbitero diocesano il voto di obbedienza è voto di obbedienza al vescovo: questo per vivere secondo i consigli evangelici".⁴

Attraverso i due preti mons. Massara vede un legame particolare tra le due diocesi, quella di Tropea e quella di Nicastro: "Un legame invisibile ma reale univa Tropea a Nicastro, un rapporto spirituale legava e questo rapporto si concretizzava nella persona di mons. Maiolo", guardando da Nicastro.⁵

Inoltre la corrispondenza epistolare tra loro tra il 1953 ed il 1969 testimonia tutto questo.

In realtà nel 1940 don Maiolo si iscrive all'Istituto Oblato fondato da don Mottola, con una sua lettera in cui avvisa che sarà a Nicastro qualche giorno dopo.⁶ Allora era parroco a Gizzeria, già da un anno e vi rimarrà fino al 1946. In questo paese istituisce la sua Casa di Carità sul modello mottoliano

precisamente nell'aprile 1944. I voti oblato li prende precisamente il 9 settembre 1941. Ma già dagli anni Trenta scrive sul mensile fondato dal beato Mottola dal titolo *Parva Faville*. La densità dell'amicizia viene esplicitata anche con queste parole in procinto di condurre, da parte di don Mottola, una settimana di aggiornamento del seminario di cultura nella diocesi di Nicastro: "avrò la felice occasione di rivederti e riabbracciare te, o padre mio, e di sentire la tua parola e di sentire il calore immenso del nostro sublime Ideale".⁷

Nell'agosto del 1945 don Maiolo promuove una settimana di esercizi spirituali e momenti di fraternità. E addirittura il 1965 don Mottola chiede a don Maiolo di tenere il discorso dei dieci anni dalla fondazione della Casa di Carità di Vibo e pure di presentare i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II appena concluso.

Nell'archivio personale di mons. Francesco Maiolo ho rinvenuto 17 lettere che vanno dal 1953 al 1969.⁸ Nella prima lettera del 1953 don Mottola scrive a don Maiolo: "ho pensato di chiamare te che sei di famiglia e compatisci; e poi, le Oblate hanno bisogno di una parola Oblata sentita, e meglio di te nessuno può dirgliela".⁹ E così inizia l'impegno di formazione, in cui si ricordano alcune meditazioni molto significative come quelle svolte nel 1959 secondo i temi indicati da don Mottola: La preghiera contemplativa", "L'apostolato che precede dalla pienezza della contemplazione" e "La verità che rende liberi".¹⁰ E prosegue la lettera: "prestami un po' la tua parola, io ("i miei temi") li svolgerò nel modo più splendido e completo", ma anche per una "presa di posizione nel campo della cultura".¹¹

Nel 1961 don Mottola scrive al suo confratello don Maiolo: "sono molto contento di te e del tuo andare costante nella vita interiore".¹²

Ma vi sono diversi inviti da parte di don Maiolo, anche con la sollecitazione del vescovo di Nicastro, di condurre corsi di esercizi ai laici dell'Azione Cattolica, ma anche per Seminari di cultura per il Clero, sul modello avviato dallo stesso don Mottola.¹³

Per poi affermare nella lettera del 1962: "Tu dici 'lentamen-

1 Giovanni Paolo II. Discorso a Lamezia Terme, in Filippo D'Andrea (a cura di), *Giovanni Paolo II alla Calabria. Parole alla Calabria ed ai Calabresi*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2005, p.

2 Pino Amelio, *Io sono prete per don Maiolo. Testimonianza di mons. Pino Amelio*, in G. Ferraro, *Mons. Francesco Maiolo. Il prete che vedeva il mondo con gli occhi di Dio. Testimonianze e ricordi di chi l'ha conosciuto*, presentazione di Filippo D'Andrea, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2015, p.32.

3 Francesco Massara, *Omelia del primo anniversario della morte di don Maiolo*, 16 febbraio 1970.

4 Natale Colafati, *Il prete che amava la chiesa nei poveri*, in *Calabria Letteraria*, anno 2010, nn. 7-8-9.

5 Francesco Massara, *Omelia del primo anniversario della morte di don Maiolo*, 16 febbraio 1970.

6 Francesco Maiolo, *Lettera a don Mottola*, 20 febbraio 1940.

7 Francesco Maiolo, *Lettera a don Mottola*, 20 febbraio 1940.

8 Quasi tutte le lettere, trovate insieme ad altro materiale nell'archivio di don Maiolo custodito da uno dei suoi ragazzi della Casa di Carità "san Tarcisio" ordinati sacerdoti ed a cui ho voluto far firmare la curatele in segno di ringraziamento: don Giuseppe Ferraro, *Mons. Francesco Maiolo. Il prete che vedeva il mondo con gli occhi di Dio. Testimonianze e ricordi di chi l'ha conosciuto*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2015.

9 Francesco Mottola, *Lettera a don Maiolo*, 5.7.1953: Archivio Maiolo. D'ora in poi si scriverà solo Lettera e data.

10 *Lettera* 16.1.1959.

11 *Ivi*.

12 *Lettera* 5.3.1961.

13 Cf. Natale Colafati, *Il prete che amava la chiesa nei poveri*, in *Calabria Letteraria*, anno 2010, nn. 7-8-9.

te', ma non si oppone il 'lento' al 'costante'. Approvo il tuo esame particolare, si sintetizza nel tacere, e la dura lotta la facciamo cantando".¹⁴

Nel 1964 scrive: "Bisogna guardare tutto dall'altezza dei Cieli, dal terzo piano, cioè dal piano soprannaturale-mistico, e allora le cose, tutte le cose, appariranno piccine piccine. Anche il dolore sarà gioia, come mezzo assoluto di croce. Non ti pare? La croce ci fa raggiungere i cieli sereni. Cioè l'Assoluto Trinitario. ... Tutte le cose guardiamole come permissione di Dio, e allora saremo tranquilli, e sereni, di quella serenità che è dono di Dio. Sforziamoci di essere sempre in atto. In atto d'amore".¹⁵

Sempre nello stesso anno gli chiede come vicario generale della diocesi di Nicastro di sostenere una giovane vocazione dell'Opera degli Oblati, affinché ne parli al vescovo perché lo presenti con determinazione al Rettore del seminario "san Pio XI".¹⁶

Don Mottola invita spesso don Maiolo a condurre esercizi spirituali per gli Oblati.

Nel 1967 vengono ordinati due giovani della Casa di Carità "san Tarcisio" fondata da Maiolo e don Mottola invia una lettera in cui gli raccomanda di "dare ai novelli sacerdoti il sapore di Cristo" e sottolinea riportando l'espressione scritta sull'immaginetta dell'ordinazione sacerdotale: "Cristo deve trionfare in tutti i sensi, secondo la scritta della immaginetta: 'tutto ed in tutti Cristo'". E conclude la sua lettera: "Le occupazioni non debbono mai turbare l'occupazione principale della nostra vita. Che è conquista di Amore".¹⁷

Il beato Mottola alla morte di un amico comune, mons. Barbiere, gli scrive: "Cristifichiamoci", "tutti andiamo verso la luce", e "la morte è un lucro di avvicinamento", "Spogliamoci di tutto e di tutti, nella morte dei sensi e dello spirito e andiamo verso Cristo". "Viviamo nell'eterna giovinezza di Cristo, in Cristo siamo sempre giovani". "L'amore vince su tutto".¹⁸

Ed il 6 maggio dello stesso anno, pochi mesi dalla morte di don Maiolo ed anno prima della sua dipartita scrive: "non ci pensare per nulla che sei alla soglia dei 70 anni, basta un atto di amore perfetto per essere nella vita veramente vita, come dice Boezio, e dice san Paolo. "Siamo sulla soglia dell'Eternità. Ma in noi c'è l'eterna giovinezza, attraverso la nostra Messa quotidiana. Lo spirito non invecchia mai. (...) Pazienza e forza nell'andare a Dio che ci attende".¹⁹ Pare che si stia preparando al transito verso l'Eterno.

Precisamente un mese dopo: "vorrei che tu fossi nascosto in Gesù Benedetto, e con lui foste a disposizione dei fratelli. Allora sì che la tua vita sarebbe un poema d'amore, per la tua inserzione completa in Cristo. Provatvi a vivere così. Nonostante i iati che la natura umana porta, a te ed a me. Viviamo in Carità. In splendore di Carità. Facendo il meglio possibile momento per momento, nella nostra concretezza storica, individuale".²⁰

14 Lettera 5.3.1961.

15 Lettera 23.11.1964.

16 Lettera 25.11.1964.

17 Lettera 7.7.1967.

18 Lettera 3.2.1968.

19 Lettera 6.5.1968.

20 Lettera 4.6.1968.

E il 7 luglio gli scrive: "son contento che insisti sulla luce di Cristo, l'unica luce per te e per me". E continua: "Bisogna vivere di questa luce, luce soprannaturale, in cui gli aggiornamenti presenti sono cose ridevoli... le cose non vanno come dovrebbero andare. Ma bisogna pregare e tacere. E qualche volta anche parlare.... Siamo in un momento triste, abbastanza triste, in cui il sacerdote, ha perso di vista l'unico necessario: Gesù luce del mondo".²¹ E con particolare audacia per quegli anni, in riferimento alla gerarchia ecclesiastica afferma: "Anche nelle alte sfere non vanno bene le cose".²² E poi nella stessa missiva parla dell'intossicazione di 17 ragazzi della Casa di Carità "San Tarcisio" a Nicastro, e ringrazia il Signore che "tutto sia finito bene" e esorta: "facciamo le cose momento per momento, con retta intenzione, nella luce di Cristo Signore". E conclude con un concetto stupendo: "Fai che la vicenda di Cristo sia la tua vicenda".²³ Dopo un mese scrive al confratello per esprimere il suo entusiasmo sulla enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI e lo esorta a fare "sempre più e sempre meglio".²⁴

A settembre gli scrive che "bisogna guardare tutto nell'Eterno, dove abbiamo un fine eterno. La contingenza non deve affatto toccarci l'anima. Noi non dobbiamo essere nel tempo, ma fuori del tempo, come dice il Maestro divino", riferendosi a Giovanni 15,18-22. E poi fa un altro affondo sui mali della chiesa, ma propone un rimedio perfetto: "La sposa di Cristo va male, bisogna vincere con la santità di vita".²⁵ E come un proseguimento, nella lettera del mese dopo, scrive: "Nella nostra traversata verso l'infinito non esiste che l'anima e Dio. E il Cristo".²⁶

Nella missiva di novembre scrive: "tra gioie e dolori passa la nostra vita, ma tutto è niente purché il nostro sguardo sia sempre fisso in Cielo alla Trinità Beata. In cui dobbiamo trovare la suprema beatitudine".²⁷

Nell'ultima lettera scrive: "l'ora è brutta e nera, padre confermiamoci nel nostro santo ideale di vivere il nostro sacerdozio con generosità *usque ad sanguinem*".²⁸ Dopo tre giorni don Maiolo muore e don Mottola lo seguirà dopo quattro mesi, il 29 giugno 1969. Un'amicizia di santità anche nel transito in Cielo.²⁹

Le lettere di don Mottola a don Francesco Maiolo Testi integrali

Tropea, 5 luglio 1953

Cristo regni!

Figliuolo e fratello, t'invito ufficialmente, a tenere tu gli

21 Lettera 7.7.1968.

22 Ivi.

23 Ivi.

24 Lettera 6.8.1968.

25 Lettera 4.9.1968.

26 Lettera 5.10.1968.

27 Lettera 6.11.1968.

28 Lettera 13.2.1969.

29 Per una conoscenza più completa sulla figura di don Maiolo: Filippo D'Andrea, *Mons. Francesco Maiolo. Sacerdozio, cultura, carità. Tra solidità della tradizione e prudenza nell'innovazione*, 1a edizione con Gigliotti Editore, Lamezia Terme 2018; seconda edizione riveduta e integrata con foto inedite con Graficheditore, Lamezia Terme 2020.

esercizi dell'Assunta. Come sai, gli esercizi cominciano sera dell'11 agosto, e finiscono mattina del 15.

Avevo invitato mons. Tinello per le oblate e mons. Romeo per i sacerdoti, l'uno e l'altro mi hanno risposto di *no*, perché non si possono muovere prima della vacanze concesse dalla Sacra Congregazione, e che non coincidono con le nostre date.

Tutto sommato, ho pensato di chiamare te che sei di famiglia e compatisci; e poi, le oblate hanno bisogno di una parola oblata sentita, e meglio di te nessuno può dargliela.

Dammi una risposta sollecita e affermativa.

Con tutta l'anima ti benedico e tu benedicimi.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 16 gennaio 1959

Cristo regni!

Fratello e figliuolo, mi congratulo del tuo attuale benessere, ormai sei in linea, e puoi combattere per Cristo Signore. I momenti attuali dello spirito sono: la preghiera, il sacrificio e l'azione. Oso invitarti a tenere tre meditazioni, e a partecipare alla settimana di studio, che gli oblati laici terranno verso la fine di luglio e primi di agosto.

Prima meditazione: *La preghiera contemplativa*, seconda meditazione: *L'apostolato che procede dalla pienezza della contemplazione*, terza meditazione: *La verità che rende liberi*.

Come vedi sono i miei temi, prestami un po' la tua parola, io li svolgerò nel modo più splendido e completo. Il merito sarà vicendevole, di te e del sottoscritto, ma abbracciamo l'Ideale comune, l'uomo Dio crocifisso per i nostri peccati. Nel suo Verbo ardiamo.

Induci anche il tuo vescovo a venire a questa settimana, che è settimana degli oblati laici del Sacro Cuore, e presa di posizione nel campo della cultura. Ti benedico e ti aspetto.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 5 marzo 1962

Cristo regni!

Fratello e figliuolo, sono molto contento di te e del tuo andare costante nella vita interiore. Tu dici *lentamente*, ma non si oppone il *lento* al *costante*. Approvo il tuo esame particolare, si sintetizza nel tacere, e la dura lotta la facciamo cantando. Il Padre dei cieli è buono, mettiamo la nostra volontà creata nella sua increata.

Giorno 5 aprile pensiamo di fare la nostra adunanza oblata, tu verrai, anzi farai meditazione agli oblati del Sacro Cuore. Non mi dire di *no*. Giorno 5 aprile è il mio anniversario sacerdotale. Conduci anche don Falvo, che non mi ha mandato il resoconto mensile. Lo rimprovero dolcemente. Benedicimi.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 21 settembre 1964

Cristo regni!

Ti ringrazio del tuo intervento alle *fraternitas* ed i voti, col cuore che sai. Mons. Luisi ha risposto subito al nostro telegramma, così: "Benedico cordialmente sacerdoti oblati augurando copiosi frutti santi esercizi".

Son tanto contento di questo. Ti aspetto presto. Ti mando le copie del resoconto mensile. Sono rimasto tanto contento dei sacerdoti oblati e di come si sono svolti gli esercizi. Siamo sempre in atto, o almento tentiamo di essere.

Benedicimi nel Sacro Cuore, Ti abbraccio caramente sempre tuo affezionatissimo

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 23 novembre 1964

Cristo regni!

Carissimo figliuolo e fratello, l'umile resoconto può servire per alimentare lo spirito, perciò ti mando un'altra copia del resoconto.

Bisogna guardare tutto dall'altezza dei cieli, dal terzo piano, cioè dal piano soprannaturale-mistico, e allora le cose, tutte le cose, appariranno piccine piccine. Anche il dolore sarà gioia, come mezzo assoluto di croce. Non ti pare? La croce ci fa raggiungere i cieli sereni. Cioè l'Assoluto Trinitario. Tu sai bene queste cose, quindi non mi dimoro a spiegarle. Tutte le cose guardiamole come permissione di Dio, e allora saremo tranquilli, e sereni, di quella serenità che è un dono di Dio.

Sforziamoci di essere sempre in atto. In atto di amore. Il tuo vescovo, e mio amministratore apostolico, andrà in India, al Congresso Eucaristico di Bombaj; il fine è buono, andrà ad adorare Gesù Eucaristia. Non dico nulla per il tuo artritismo, si adora Dio in ispirito e Verità.

Ti benedico, e tu benedici fraternamente.

Il padre

Sac. Francesco mottola O.S.C.

Tropea, 25 novembre 1964

Cristo regni!

Mio carissimo figliuolo e fratello, ti prego d'interessarti di quanto segue.

Abbiamo a Reggio, nel Seminario regionale, il seminarista Luigi Durante di 24 anni (vocazione tardiva), nato a Pizzo, ma incardinato da un anno alla diocesi di Tropea, precisamente nel territorio di Gasponi. Quindi appartiene alla parrocchia di don Michele Loiacono: E' molto povero, ed è mantenuto in Seminario da benefattori, si occupano le nostre figliuole. Frequenta il II Liceo, ma io vorrei che saltasse in terzo. Padre Avolio, gesuita padre spirituale del Seminario regionale, uomo di santa vita, aveva preso l'iniziativa per quanto, non l'ha attuato per l'improvvisa morte. Ora è necessario l'interessamento vivo del vescovo presso il rettore del Pio XI, dico vivo, del vescovo, non blando. Parlagliene tu, e fai di tutto che questo avvenga. Il giovane è ottimo.

Grazie di tutto. Non mi dilungo perché ti avevo già scritto

ieri l'altro. Prega per me e benedicimi come io ti benedico.
Il padre
Sac. Francesco Mottola O.S.C.

P.S.: Dimenticavo dirti che il giovane Durante appartiene alla nostra Opera.

Tropea, 6 dicembre 1964

Cristo regni!
Carissimo figliuolo e fratello, Dio ci ha provato, me e te, è il richiamo alla vita più ardente, divina. Ascoltiamo questa voce che è quella di Dio. In pratica, mettiamoci al lavoro, la voce divina. In cui il dolore appare gioia. Non ti entusiasma questo?
Vieni a trovarmi quanto prima., Giorno 28 dicembre avremo il nostro ritiro, intendo invitarti a tenerlo tu, Mi obbedirai? Senz'altro sì. Abbi i miei auguri pe Natale, il divino Infante nasca in te trionfalmente, e ti porti nello stato di preghiera. Ti mando la copia per il resoconto mensile. Aspetto da te una notizia confortante intorno al nostro seminarista oblato. Ti benedico come padre e fratello, e tu benedici questo povero essere umano che ti ama.

Ti abbraccio.
Il padre
Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 7 luglio 1967

Per Crucem ad Lucem.
Figliuolo e fratello carissimo, son lieto e contento di aver messo la mia mano sul capo dei tuoi due sacerdoti. E' una gioia tutta spirituale, Mi hai mandato l'immaginetta ricordo di don Amelio e di don Ferraro, auguro a loro tutto il bene possibile. Ardensa di fede, ardensa di carità in attesa del Re, ardensa di speranza in attesa del trionfo finale.
Cristo deve trionfare in tutti i sensi, secondo la scritta della immaginetta: "Tutto ed in tutti Cristo". Bisogna dare ai novelli sacerdoti il sapore di Cristo. La sapienza di Cristo.
Ti mando il modulo per il resoconto di luglio, lo attendo completo. Le occupazioni non debbono mai turbare l'occupazione principale della nostra vita. Che è conquista di Amore. Ti benedico con benedizione paterna e speciale, e tu benedicimi.
Il padre
Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 3 febbraio 1968

Cristo regni!
Carissimo figliuolo e fratello, sì, *Mihi vivere Christus est*. E "la morte è un lucro". La morte è un lucro di avvicinamento. Dunque viviamo di Cristo è il nostro Ideale supremo. Spogliamoci di tutto e di tutti, nella morte dei sensi e dello spirito, e andiamo verso Cristo. Cristifichiamoci. Io sono stato tanto male, per una forte bronchite diffusa, adesso sto benino, tanto vero che ti sto scrivendo. Non si tratta di vecchiaia o altro, viviamo dell'eterna giovinezza di Cristo, in

Cristo siamo sempre giovani. Non ti affliggere per i difetti spariranno. L'amore vince tutto. Son contento del tuo resoconto mensile.
La notizia della morte di mons. Barbieri mi ha fortemente addolorato, era un nostro compagno.
Tutti andiamo verso la luce. Ti benedico con tutta l'anima, e ti abbraccio caramente.

Il padre
Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 6 maggio 1968

Cristo regni!
Figliuolo e fratello carissimo, non ci pensare per nulla che sei alla soglia dei 70 anni, basta un atto di amore perfetto per essere nella vita veramente vita, come dice Boezio, e dice San Paolo.
Siamo sulla soglia dell'Eternità! Ma in noi c'è l'eterna giovinezza, attraverso la nostra Messa quotidiana. Lo spirito non invecchia mai.
Ti ho scritto in aprile, ti ho mandato il foglio per il resoconto mensile, ti chiedevo notizie della tua salute, forse la lettera si sarà smarrita. Pazienza e forza nell'andare a Dio che ci attende. Vorrei invitarti per gli esercizi dei nostri oblato laici, Peppino ti scriverà in proposito dandoti notizie precise, potrai venire? Come tempo si tratta nella prima quindicina di agosto. Io ci terrei che tu venissi. Così sfalderemmo tante teorie moderne che tu comprendi.
Son contento del tuo resoconto mensile. Siamo nel mese di Maria regina degli apostoli, regina della Chiesa, traine tu le conseguenze. Io continuo sofferente. Molto prega per me.
Ti abbraccio e ti benedico con tutta l'anima, e tu benedicimi,

Il padre
Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 4 giugno 1968

Cristo regni!
Carissimo figliuolo e fratello, vorrei che tu fossi nascosto in Gesù Benedetto, e con lui foste a disposizione dei fratelli.
Allora sì, la tua vita sarebbe un poema di amore, per la tua inserzione completa in Cristo.
Provatvi a vivere così. Nonostante i mali che la natura umana porta, a te ed a me. Viviamo in carità. In splendore di carità. Facendo il meglio possibile momento per momento, nella nostra concretezza storica, individuale.
Sono molto contento del tuo resoconto mensile. Siamo nell'ottava dello Spirito Santo, lo Spirito Santo ci illumini divinamente. In Lui ti benedico con tutta l'anima, e tu benedicimi.
Il padre
Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 7 luglio 1968

Cristo regni!
Figliuolo e fratello carissimo, son contento che insisti sulla

luce di Cristo, l'unica luce per te e per me. Bisogna vivere di questa luce, luce soprannaturale, in cui gli aggiornamenti presenti sono cose ridevoli. E stato qui mons. Tinello, con cui abbiamo parlato tanto anche di te.

La nostra triade: Maiolo, Tinello, Mottola, ha molta ragione, le cose non vanno come dovrebbero andare. Ma bisogna pregare e tacere. E qualche volta anche parlare.

Ho qui una lettera di mons. Romeo che dice tante cose esatte. Siamo in un momento triste, abbastanza triste, in cui il sacerdote ha perso di vista l'unico necessario. Gesù luce del mondo. Anche nelle alte sfere non vanno bene le cose.

Preghiamo. Immagino te esterefatto per l'intossicazione dei 17 ragazzi della Casa di "San Tarcisio", e per l'incidente capitato al giovane sacerdote, ma ringraziamo il Signore che tutto sia finito bene. Facciamo le cose momento per momento, con retta intenzione, nella luce di Cristo Signore. Fai che la vicenda di Cristo sia la tua vicenza. Prega molto per me. Ti mando il modulo per il resoconto mensile.

Ti benedico con tutta l'anima, e tu benedicimi.

Ti abbraccio caramente.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

P.S.: Ti attendo con cuore paterno il 15 agosto a Tropea

Tropea, 6 agosto 1968

Cristo regni!

Carissimo figliuolo e fratello, ho avuto le tue lettere. Siamo unici e soli, alla dipendenza di Dio benedetto. Dio ha creato in noi la natura e la soprannatura, in sintesi. Non bisogna lamentarsi mai. Bisogna essere imperterriti nella vita, qualsiasi cosa succeda. Godo che hai celebrato la Santa Messa nella Cappella della Porziuncola di Assisi, ti sei sentito un altro, hai gustato la bellezza di quello che sentiremo nei cieli.

La partenza del vescovo ha portato anche a me molta pena. Adesso attendiamo, in pace, il verdetto di Roma. L'enciclica *Humanae vitae* è conforme alla dottrina tradizionale della Chiesa, mi entusiasma. Era quello che ci voleva. Ti accludo il modulo per il resoconto.

Fai sempre più e sempre meglio. Ti benedico e tu benedicimi.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 4 settembre 1968

Cristo regni!

Mio carissimo fratello e figliuolo, bisogna guardare tutto nell'Eterno, dove abbiamo un fine eterno. La contingenza non deve affatto toccarci l'anima. Noi dobbiamo essere nel tempo, ma fuori del tempo, come dice il Maestro divino.

Per mezzo dell'atto di amore perfetto, che deve essere inserito in ogni istante della nostra vita. Questo è difficilissimo ma possibile. Ma deve essere il nostro assillo quotidiano. Questa è la vera santità, che auguro a te come a me stesso. La sposa di Cristo va male, bisogna vincere con la santità di vita. Verrai per i nostri esercizi spirituali? Vieni almeno per

qualche giorno. Dimentica tutto e tutti per l'altissimo Iddio. Prega molto per me. E benedici me come io ti benedico nel Signore.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 5 ottobre 1968

Cristo regni!

Carissimo figliuolo e fratello, anche io ho letto e meditato le parole del papa sulla povertà, splendide parole. Unica ricchezza per noi umani. Condivido il tuo giudizio su quanti criticano la parola del papa, sono insipienti, quasi cretini.

Noi abbiamo una grande fede nella parola del papa, e la sapienza infusaci dallo Spirito Santo nel giorno della nostra ordinazione che ci fa essere figli devoti del papa. Quindi possiamo correggere gl'insipienti che sono introno a noi, ma con carità.

Dalla *Voce* ho appreso la tua nomina a protonotario apostolico, abbi i miei auguri cordiali. Ma tutto è vano al mondo fuori che l'Eterno. Comprendo il tuo disagio per la settimana staziosa dolorosa, il Signore ti dia aiuto e conforto.

Hai riaperto il Seminario, hai sistemato alcuni sacerdoti, hai assegnato le ore di religione nelle scuole, tutte cose incresciose, specialmente con il tuo carattere. Abbi fede, il Signore ti assisterà. Nella nostra traversata verso l'<infinito non esiste che l'anima e Dio. E il Cristo.

I nostri esercizi grazie a Dio sono andati bene, ti aspettavo almeno per un giorno, ma capisco che non hai potuto. Quando puoi venire vieni, per rinnovare la tua oblazione.

Prega per me. Ti benedico e tu benedicimi.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.

Tropea, 6 novembre 1968

Cristo regni!

Carissimo figliuolo e fratello, tra gioie e dolori passa la nostra vita, ma tutto è niente purché il nostro sguardo sia sempre fisso in cielo alla Trinità beata. In cui dobbiamo trovare la suprema beatitudine.

Sento i tuoi dolori e le tue pene con affetto fraterno, vorrei venirti incontro, ma non posso per la nostra limitatezza. Ma con il mio spirito e con la mia preghiera sono sempre con te. Ecco il consiglio che ti do: liberati, se ti è possibile, dall'ufficio di vicario generale. Molto hai lavorato e penato per questo. La tua salute fisica non va bene, anche per questo hai bisogno di un po' di riposo. Se poi il nuovo vescovo insiste perché tu lo faccia, fallo, il Signore ti aiuterà.

Prego tanto per te. Ti abbraccio e ti benedico con tutta l'anima, con l'anima che sai. E tu benedicimi.

Il padre

Sac. Francesco Mottola O.S.C.